ABBONAMENTI	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	65 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	[illegible]	8 60	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	[illegible]	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 28 Settembre 1920 — ROMA — Martedì 28 Settembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 233

Le dichiarazioni di Giolitti sulla crisi sociale

L'EREDITÀ

La discussione che si sta svolgendo in questi giorni al Senato sugli ultimi gravi avvenimenti della nostra politica interna, e sullo spirito onde è informata l'azione del governo, assume una particolare importanza per il carattere della assemblea in cui ha luogo. Il Senato, così come è ancora costituito, è una assemblea delle classi dirigenti, è ancora un areopago della borghesia, in contrasto con la Camera bassa, nella quale, per una via o per l'altra: coi socialisti e coi cattolici, coi riformisti e coi radicali, e in parte anche coi combattenti, gli elementi popolari sono, numericamente e moralmente in prevalenza. La Camera dei deputati, ora più che mai, dopo l'applicazione del suffragio universale ed i rivolgimenti morali della guerra, rispecchia, pel bene o pel male che sia, la vita e lo spirito complessivo del paese; il Senato, colpa il ritardo di una riforma che avrebbe dovuto accompagnare il suffragio universale per mantenere veramente un equilibrio fra i due istituti, rappresenta indubbiamente una più alta levatura morale e intellettuale, ma anche una cerchia di vita assai più ristretta. E, primo a comprendere l'insostenibilità di una tale situazione anacronistica, e a volervi rimediare, è stato il Senato stesso, proponendo la propria riforma. La quale è un interesse generale, perchè nessuna peggiore iattura può capitare alle classi dirigenti, che di trovarsi ridotte, con le loro rappresentanze, nel rifugio di una Camera Alta, tanto alta da rimanere al di fuori della vita, e che potrebbe costituire uno di quei ricoveri della tarda età, da cui non si esce che per andare all'ultima dimora...

L'anacronismo non è però senza un momentaneo vantaggio, se ci permette, in questo momento eccezionalmente grave, di ascoltare, finalmente, e nel tono solenne che il Senato poteva darle, la voce delle classi dirigenti, così umilmente, pavidamente ammutolita nella Camera dei Deputati...

Questa voce si è fatta sentire nella discussione di questi giorni, con la critica più vivace, con la deplorazione più recisa per tutto quanto è accaduto. Dal senatore Tanari, che ha portato l'impressione ed il lamento degli agricoltori bolognesi per l'inaudite eversioni di tutti i princìpi di diritto di cui sono vittime; al senatore Spirito, che ha passato in rivista tutto l'infinito catalogo di violazioni della legge consumatosi negli ultimi tempi; al Senatore Dante Ferraris, che si è occupato particolarmente dell'ultima crisi nel campo industriale e degli eccezionali episodi, parziali e generali, a cui essa ha dato luogo; è stato tutto un succedersi di requisitorie, passionate e quasi disperate, a cui la grande maggioranza del Senato ha fatto eco. E come poteva essere altrimenti? Le requisitorie non potevano infatti non riuscire impressionanti, e nel modo più grave. Quando si denuncia e si dimostra l'esistenza, come è nella provincia di Bologna, di un vero Stato nello Stato, nel dominio di una accolta di facinorosi, senza misura e senza scrupoli, che non indietreggiano davanti a nessuna violenza, arrivando sino al furto generale, ed agli attentati più brutali contro la proprietà e le persone; quando si ricordano i fasti e nefasti del capitano Giulietti e della sua congrega; quando si ha da rifare la cronaca delle invasioni delle fabbriche, con le loro violenze di ogni genere: dagli scassinamenti delle casse forti e dall'appropriazione della roba altrui, al sequestro delle persone ed all'organizzazione di bande armate, che invadono abitazioni private, sparano fucilate e gettano bombe contro i cittadini, ed ingaggiano vere e proprie battaglie con la forza pubblica: è ovvio e giusto che la denuncia incontri l'approvazione generale. Non solo per ragione dell'offesa e della minaccia all'ordine giuridico vigente, che come tale deve essere difeso; ma anche per l'offesa e la minaccia a principii che non sono propri di questo o quel regime, ma li superano tutti, non potendo a meno di rimanere come elementi fondamentali costitutivi di qualunque regime, di qualunque ordine debba uscire da qualunque rivoluzione che non sia una rivoluzione di reclusorio o di manicomio. Nè c'è da aspettare che il governo, per conto proprio, possa in qualunque modo avere la menoma intenzione, non diremo di giustificare e scusare tali fatti sovvertitori di qualunque ordine politico e sociale oltre quello che oggi è affidato alla sua custodia; ma neppure di giustificare, in se stesse, le mancate repressioni contro tali azioni genericamente o episodicamente delittuose. La giustificazione che il governo può avere ed ha rispetto ad una deficiente azione contro le violazioni della legge e dell'ordine, è di un'altra e più complessa natura che non sia la difesa o scusa del caso particolare; essa sta nel fatto che egli si trova di fronte ad una situazione straordinariamente vasta e complessa, in cui si presentano diversi ordini di necessità, e nella quale le necessità più vaste, più gravi, più alte devono avere la precedenza. E' una situazione che rassomiglia straordinariamente ad una situazione di guerra; ed in essa, come nella guerra, le considerazioni di strategia generale, politica, e se volete anche poliziesca, devono prevalere su quelle degli episodii particolari, per quanto deplorevoli e gravi. Come un generale non può e non deve in guerra preoccuparsi di difendere ogni palmo di terreno, ogni casolare od ogni villaggio, anzi deve sacrificare tutto alla concezione strategica generale; così il governo oggi, nel turbamento generale che pervade la vita nazionale, deve mantenere raccolte le sue forze nella difesa della rocca centrale dell'ordine, nella difesa dello Stato, e non disperderle in una caccia, certo vana e forse pericolosissima, dietro ai mille episodi secondari, per quanto deplorevoli e dolorosi. E queste realtà fondamentali della situazione, sono state stupendamente messe ieri in rilievo nel discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio.

E questo sia detto per il problema politico inteso nel suo senso più alto. Che se poi discendiamo da quell'altezza alla pura e semplice politica parlamentare, le giustificazioni che si presentano sono ben altre...

Anzitutto è da domandarsi: — Le requisitorie che hanno suonato in questi giorni nell'aula severa del Senato, erano veramente e totalmente dirette contro l'attuale governo? Il senatore Tanari ha indubbiamente raccontate cose e fatti gravi ed impressionanti; ma queste cose, questi fatti, sono forse un prodotto di questi giorni, o non risalgono con radici lontanissime a tutta una vecchia storia delle lotte agricole di quella regione? E il senatore Spirito, non ha esso pure varcate, e di gran lunga, le frontiere dell'opera e della responsabilità del governo attuale, nella sua disamina degli avvenimenti e degli episodi che hanno così gravemente indebolita l'autorità e la capacità di azione dello Stato?

Più strano ancora, per questo rispetto, è il caso dell'on. Ferraris. Il quale, nella sua lunga e recisa requisitoria, è stato certo abilissimo; ha avuto cioè l'abilità di restringersi all'episodio attuale dei metallurgici, evitando sconfinamenti che per lui, che ha appartenuto a governi che hanno immediatamente preceduto quello dell'on. Giolitti, sarebbero stati assai pericolosi. Ma l'on. Ferraris è persona di troppo pratica intelligenza, per illudersi, e sperare o calcolare che il discorso suo possa essere distaccato ed avulso dalla discussione generale. E dove egli ha taciuto, hanno parlato per lui gli altri oratori suoi colleghi. I quali hanno ricordato, nella loro rivista, numerosi e gravissimi episodi, e valga per tutti quello del *fermo* ai treni che portavano truppe e guardie e carabinieri, il cui sistema fu inaugurato, con la più assoluta impunità, appunto sotto un governo di cui l'on. Ferraris faceva parte. E lasciamo stare tutte le altre faccende, che l'on. Ferraris conosce meglio di noi, delle agitazioni di ferrovieri, postelegrafonici, impiegati di ogni genere e risma, con tutte le conseguenti soluzioni, non certo atte, complessivamente, non diremo all'incremento, ma nemmeno alla più modesta conservazione delle discipline gerarchiche, del rispetto dell'ordine e dell'autorità dello Stato. La valanga, la frana, la cui vastità e rovina oggi ci spaventa, viene da molto più lungi, cade da molto più alto che non piaccia oggi a coloro che vorrebbero delimitarne le origini e i confini, per ragioni di tattica parlamentare, o per fare dimenticare le proprie responsabilità; e prima di accusare dovrebbero pensare almeno due volte, specialmente coloro ai quali si può domandare se per avventura essi non abbiano smosse e fatti cadere alcuni di quei primi sassi da cui poi la valanga odierna ha originato.

Concludendo: il governo attuale, assumendo le proprie responsabilità, ha dovuto raccogliere tutta una pesante, terribile eredità: e le eredità politiche, specie del genere dell'attuale, non si possono accettare con beneficio d'inventario. Non può essere quindi lecito, a coloro che quella eredità lasciarono, di accusare gli eredi per fatti e cose che sono la conseguenza, in gran parte inevitabile, anche dell'opera loro. Certo, anche questi responsabili di quello ieri da cui discende poi l'oggi attuale, hanno anch'essi, le loro scusanti; anch'essi alla loro volta sono stati eredi di uno ieri il cui pondo non vogliamo menomamente disconoscere e negare. E qui ci fermiamo, per non dovere risalire troppo, e troppo dolorosamente, lontano. E' una lunga catena di errori colposi; ma se gli ultimi arrivati ne devono reggere il peso sempre più grave; giustizia vuole che la loro situazione sia lealmente riconosciuta, e che a nessuno sia permesso di evadere e rinnegare, scaricandola su gli ultimi, la responsabilità che gli compete.

Meglio vale guardare alle cose con una visuale più larga e serena, e riconoscere che tutti gli errori e le fatalità accumulate hanno messo capo ad una condizione universale di cose che supera di gran lunga i termini dei giudizi politici di tempi e condizioni normali, e costituisce tutto un grande problema di politica storica, o secolare, come dicevano gli antichi. Questo problema deve essere affrontato e sciolto nel suo groppo centrale; ed a questo scopo va tesa la volontà e l'opera di tutti. Giocare con le sue frangie e i suoi appiccati polemici è per lo meno inutile, ed alla lunga potrebbe riuscire pericoloso. Spesso le peggiori catastrofi politiche e storiche hanno avuto origine da questi giochi oziosi.

O. Malagodi

La discussione alla Camera Alta

La discussione sulla politica interna al Senato, provocata dalle interpellanze ... la vertenza metallurgica, aveva in qualche momento turbato la serenità dell'assemblea, questa volta particolarmente numerosa. Ora se la vivacità ed anche l'asprezza dei dibattiti possono avere la loro spiegazione alla Camera, per gli inevitabili contrasti di partiti antitetici, ben strana appariva invece l'irrequietezza troppo palese d'un'assemblea che vuole dalla sua stessa costituzione trarre ragione di serena austerità. A determinare questo stato d'animo piuttosto diffuso, a parte altre ragioni che hanno avuto il loro peso, aveva contribuito il fatto che nello svolgimento delle interpellanze, anzichè affrontare la questione generale ed esaminarla ponderatamente nel suo insieme per potersene spiegare le molteplici manifestazioni e tutta la portata, giudicando poi l'opera del Governo adeguatamente alla vasta complessità del fenomeno, alcuni degli interpellanti si erano invece soffermati su determinati episodi, e di questi si erano serviti per formulare i loro giudizi e le loro critiche. In tal guisa la discussione d'un avvenimento che ha avuto il carattere d'un fatto storico, sviata dalla strada maestra dell'esame sereno della questione, accennava a smarrirsi nei rigagnoli degli episodi e dei fatti personali.

A riportarla alla solennità d'un vero alto dibattito, vorremmo dire a nobilitare la discussione stessa è intervenuto, ed in questo ci sembra sia il maggior pregio del suo discorso, il Presidente del Consiglio con le sue dichiarazioni la cui chiarezza è veramente cristallina. Con l'abituale serenità del suo spirito, che sa preservarsi dal fermento delle *coulisses* parlamentari, ma col suo senso profondo della realtà, l'on. Giolitti ha inquadrato la questione particolare del conflitto metallurgico nella situazione generale e, per essere più precisi, nella grande crisi residuata dalla guerra che non è dell'Italia soltanto, sebbene in Italia per speciali circostanze e per errori e manchevolezze che non possono certo attribuirsi all'attuale Governo, abbia ripercussioni alle volte più notevoli che altrove. Nella dimostrazione della sua tesi egli è stato, come al solito, esplicito e fermo, rigidamente logico e severamente caustico, così quando ha affermato l'ineluttabilità della trasformazione sociale senza sgomenti e perplessità, ricordando l'evoluzione economica-sociale del nostro paese negli ultimi venticinque anni alla quale egli con innegabile successo storico dette il contributo personale di iniziative audaci che anche allora turbavano molti spiriti e suscitavano critiche ed ire; così quando ha esaminate le concause della momentanea psicologia delle masse. In questa parte del discorso, premessa all'esposizione tecnica e giuridica dell'opera del governo relativamente al caso particolare della vertenza metallurgica, l'on. Giolitti ha voluto riportarsi alle origini remote della crisi, per attingere nella piena consapevolezza della sua gravità le ragioni delle responsabilità e dei doveri che da essa derivano; responsabilità che vanno molto lontano e doveri che non si possono disconoscere senza tradire i supremi interessi della nazione.

Il Senato ha applaudito le gravi parole, certamente rudi, dell'on. Giolitti; parole che, rivolte al paese in questo delicato momento, potranno avere il valore d'un monito.

E noi siamo lieti che il Senato abbia riconosciuto il significato del discorso dell'on. Giolitti, poichè ora più che mai in ogni consesso come in ogni organo pubblico gli interessi delle singole classi e categorie non devono prevalere su quelli della nazione e dello Stato.

La seduta domenicale al Senato

Presidenza del Presidente On. TITTONI

La seduta è aperta alle ore 15.

L'aula è affollata quanto ieri, e fors'anche più.

Si attendono con interesse le dichiarazioni dell'on. Giolitti e del Ministro del Lavoro on. Labriola. Anche le tribune sono affollate, meno quella dei deputati, dove ne vediamo — come ieri, del resto — appena una diecina.

Al banco del Governo siedono gli on. Giolitti, Labriola, Bonomi, Fera, Micheli, Corradini, Alessio, Peano, Meda.

DI BRAZZA' svolge la propria interrogazione « per sapere se sia vero che il 21 corrente al piroscafo *Coblentz*, che doveva partire da Venezia per Trieste con passeggeri e reparti di truppe, sia stata, da una parte dell'equipaggio, impedita la partenza fino a che i soldati non fossero sbarcati. Dopo un'ora di trattative, alle quali intervenne il prefetto, i soldati vennero sbarcati ed il piroscafo potè partire.

« Qualora i fatti suddetti siano avvenuti, chiedo quali misure abbia adottato il Governo per ristabilire il principio di autorità del quale vi è così grande bisogno ».

Gli risponde CORRADINI ma la sua risposta, che in un punto suscita l'ilarità del Senato, non soddisfa l'on. DI BRAZZA' che dice insufficienti le dichiarazioni dell'on. CORRADINI.

Il Guardasigilli

Il Guardasigilli on. FERA comincia dicendo che il potere giudiziario ha fatto e farà il suo dovere e che egli non ha alcuna intenzione d'influire menomamente sull'andamento normale della giustizia. S'intrattiene quindi sui fatti particolari enunciati dagli on. sen. Spirito, Dorigo e Ferraris Dante.

Quanto all'arresto e successivo rilascio in libertà provvisoria dell'anarchico Malatesta da parte dell'autorità giudiziaria di Firenze, rilevato che il fatto accennato dall'on. Spirito avvenne nel febbraio o marzo, durante il passato Gabinetto, dichiara di dover ritenere che la magistratura abbia agito con piena discernimento nel suo libero apprezzamento.

A proposito della occupazione del calzaturificio Rossi a Verona, non contesta la gravità delle circostanze riferite dall'on. Dorigo e comprende lo sdegno per l'offesa recata al più nobile sentimento di tenerezza umana, con l'avere costretto la famiglia del proprietario a sgombrare quei locali e a trasportare altrove una piccola creaturina malata. Ma l'oratore dimostra che l'autorità giudiziaria non ha mancato al suo dovere ed ha immediatamente iniziato l'azione penale per i reati di illegittima privazione della libertà personale, violenza privata e lesione personale contro 32 persone, che sarebbero state capitanate dal deputato Sacarabello contro il quale, giusta informa il procuratore generale di Venezia, quell'autorità si riserva di chiedere alla Camera la necessaria autorizzazione.

E con una sollecitudine che avrebbe dovuto riscuotere tutto il plauso dell'on. Dante Ferraris, l'autorità giudiziaria ha proceduto in occasione del doloroso fatto avvenuto a Torino, dove l'ing. Di Benedetti stando da una finestra della sua casa tirò dei colpi di fucile contro due operai che dell'officina Capamianto sparavano contro i suoi famigliari e lo stesso ingegnere, che li uccise.

Voci — Benissimo.

L'on. FERA, raccogliendo la interruzione dichiara: io in questo momento narro il fatto e trattandosi di avvenimenti dolorosi per i quali è tuttora aperto un procedimento penale, conservo la mia obbiettività e serenità, senza abbandonarmi ad apprezzamenti.

In seguito alla duplice uccisione, il Di Benedetti si costituì e l'autorità giudiziaria, raccolte sollecitamente le prime indagini, ritenuto che potesse trattarsi di un caso di legittima difesa, ordinò la immediata scarcerazione dell'imputato senza attendere la chiusura della istruttoria. In questi fatti specificamente addotti dagli onorevoli oratori, la magistratura ha atteso al suo dovere con alacrità e imparzialità.

Passando poi a parlare di tutta l'attività svolta dall'autorità giudiziaria durante questi ultimi avvenimenti, dichiara che dai rapporti pervenutigli dai procuratori generali risulta che molti procedimenti sono stati iniziati e rapidamente sia per l'occupazione delle fabbriche sia per i reati che sono affiorati accanto al fatto centrale della occupazione. Così a Milano sono in corso ben 14 processi riguardanti la occupazione di circa venti stabilimenti e parecchie altre procedure sono in corso nelle principali città, Torino, Genova, Napoli, Palermo.

Dopo aver difeso ed elogiato l'abnegazione della magistratura, che non può prevenire i reati, il ministro Fera continua:

Oltre la difficoltà delle indagini specifiche, non bisogna dissimularsi la grave difficoltà che oppone la valutazione giuridica dei fatti. Devonsi distinguere le particolari manifestazioni delittuose che hanno valore episodico dal fatto principale della occupazione delle fabbriche, che principalmente interessa. Per esso i normali criteri di previsione legislativa non valgono. Il fenomeno, di natura economico-sociale, ha origine, svolgimento, finalità collettiva, si concreta in mezzi nuovi di lotta tendenti a nuovi assetti della impresa industriale. Non è il tipico tradizionale conflitto di pretese individuali ed autonome di proprietà, ma è il cozzo di tendenze vaste sindacali di classi che mirano a profonde trasformazioni economiche e a nuovi ordinamenti giuridici. La vastità del movimento e i caratteri imprevisti della lotta, anche quando si voglia prescindere dalla difficoltà degli accertamenti, creano condizioni straordinarie per la normale applicazione delle leggi, che sono superate dagli eventi nuovi, i quali richiedono corrispondente disciplina di nuove regole e di nuovi coordinamenti. Non è forse più la comune ipotesi della violenta usurpazione d'immobili dell'art. 423 cod. pen., e potrà applicarsi forse al caso la sanzione dell'art. 165, che garantisce la libertà della industria e del commercio. Comunque non può sfuggire al Senato il compito arduo che deve assolvere il potere giudiziario se vuole mantenere nei formidabili conflitti odierni l'alto ufficio di tutela e di moderazione che gli spetta. Perciò, pur rimanendo sempre libera la magistratura nelle sue valutazioni, ha sentito la opportunità di raccomandare ai procuratori generali di guidare con la massima oculatezza l'azione del P. M. al fine di ottenere possibilmente uniformità di criteri.

L'on. Fera legge il telegramma circolare diretto ai Procuratori Generali per dimostrare che in esso nulla vi era che consigliasse debolezza ma serena e costante applicazione della legge. E l'unico mio pensiero, anche nelle altre precedenti agitazioni, fu sempre quello di richiamare l'autorità giudiziaria alla realistica percezione del momento attuale, allo scopo di indirizzare l'amministrazione della giustizia verso forme serene che di per sè esercitano una grande influenza pacificatrice sullo spirito pubblico. (Benissimo, approvazioni).

Il Presidente del Consiglio

GIOLITTI, Presidente del Consiglio. Signori Senatori, le questioni sollevate in questa solenne discussione sono di tale gravità che difficilmente un Governo si può trovare di fronte a domande più complesse, più gravi, più profondamente efficaci sulle sorti del Paese.

Qui si tratta non solamente di tutta la politica interna del Paese, ma anche dell'avvenire dell'organizzazione industriale, cioè dell'avvenire economico del Paese.

Per rendersi conto esatto delle condizione vera delle cose, e sopratutto per avere un concetto preciso di ciò che convenga di fare nelle attuali condizioni, credo necessario ricordare un po' gli avvenimenti che hanno preceduto quest'ultimo, perchè dall'andamento successivo dei fatti unicamente ci si può render conto esatto delle condizioni attuali.

Noi siamo di fronte ad una vera trasformazione sociale; è inutile nasconderlo, è necessario anzi che ogni uomo politico, ogni uomo che ha la responsabilità diretta o indiretta del Governo, tenga conto di questa sostanziale condizione di fatto.

L'avvento del quarto stato ha cominciato a delinearsi in Italia in modo assai energico nell'ultima parte del secolo scorso e noi ricordiamo che negli ultimi anni di quel secolo i tentativi fatti per arrestare questo movimento ascendente del quarto stato, hanno avuto conseguenze non certamente buone. Sono movimenti sociali che si possono regolare, dirigere, non impedire in modo assoluto.

Il diritto di sciopero

Nel 1901 e nel 1902 si ebbe un grande movimento allorchè il Governo, presieduto allora dall'on. Zanardelli, e del quale io facevo parte come Ministro dell'Interno, riconobbe la libertà di sciopero. Allora le classi operaie della città, e più ancora quelle della campagna, avevano nella maggior parte d'Italia dei salari assolutamente insufficienti alla vita, e se si fosse negato il diritto di sciopero, questo stato di cose continuando, avrebbe certamente prodotto uno scoppio violento. Allora in molta parte d'Italia, nella maggior parte d'Italia, i salari delle campagne non giungevano a 1 lira al giorno; ricordo gli scioperi fatti per ottenere un salario di una lira e venticinque. Allora potei dare al Senato una dimostrazione assai dolorosa e fu questa: quindici anni prima, nel 1875, il senatore Jacini, relatore di una solenne commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini, dimostrò che nelle provincie specialmente di Mantova, di Rovigo, di questa zona della bassa Lombardia, i salari erano insufficienti alla vita e che conveniva aumentarli se si voleva avere una produzione agricola e una vita tranquilla nelle campagne. Ebbene 25 anni dopo i salari erano stati diminuiti.

La libertà di sciopero allora parve quasi una rivoluzione, ed ora il riconoscimento della più elementare libertà umana, era il riconoscimento che almeno si ha il diritto alla proprietà della propria persona. Ora questa libertà non c'è più nessuno che osi mettere in contestazione; questa libertà di sciopero ha elevato e di molto le condizioni dei lavoratori. I salari, dopo tre o quattro anni da questo riconoscimento della libertà di scioperare, sono stati più che raddoppiati, più che triplicati, in quasi tutte le parti d'Italia, e cominciò allora un periodo ascendente, anche per l'agricoltura italiana, non solamente per i lavoratori.

Negli ultimi anni antecedenti alla guerra avevamo una condizione di salari, d'industria e dell'agricoltura avviata ad un rapido progresso. E' venuta la guerra — non è il caso di nessun ricordo su questo punto, ma noi abbiamo il dovere di esaminare le conseguenze economiche, sociali e finanziarie, perchè senza questo esame non è possibile rendersi conto esatto delle condizioni tristi che ora tutti lamentiamo.

Il dopo guerra

Il movimento sociale ha avuto dalla guerra una spinta quasi vertiginosa: la trincea fu un campo di propaganda di idee sovversive la più efficace, il soldato che tornava in licenza, invece di vedere i suoi concittadini compresi dalla solennità del momento, dalla necessità di sostenere in tutti i modi l'energia del soldato, questo soldato trovava il Paese in divertimenti che non sono stati mai repressi, e fu un torto. Tutti i partiti in questo periodo di tempo fecero a gara a mettere innanzi delle promesse vaghe, indeterminate, gravissime; si parlò largamente della terra ai contadini e delle fabbriche ai soldati, tutte parole vuote di senso per chi le diceva, ma la classe che le sentiva considerava queste promesse come l'acquisto di un diritto (benissimo — è vero). L'operaio, il lavoratore che si trovava al campo a combattere per la patria, ha avuto enormi sofferenze, e noi dobbiamo avergli la più grande riconoscenza. Ma ha perduto l'abitudine del lavoro, la tranquillità, seria ordinata. E' vero, questo fenomeno non è speciale all'Italia; in tutti i paesi si lamenta che chi per tre, quattro, cinque anni non si è più dato al lavoro ordinato, severo ha perduto l'abitudine di lavorare. La riacquisterà, ma c'è un periodo transitorio durante il quale bisogna ammettere a questo lavoratore almeno una circostanza attenuante. Durante il periodo della guerra, si impiantarono per una necessità che nessuno discute, delle grandi industrie che non avevano nessuna delle caratteristiche del vero elemento industriale.

Erano industriali che avevano un cliente solo: il quale anticipava i capitali, provvedeva le materie prime, pagava qualunque prezzo chiedevano. Questi industriali non avevano più nessuna ragione nè interesse di discutere la misura dei salari. Ed allora, non con la moneta deprezzata di oggi, ma col valore della moneta pieno di allora, si sono dati dei salari che rimaneva assai difficile mantenere a guerra finita.

L'aumento del salario non era pagato dall'industriale: l'industriale accettava qualunque richiesta di salario, perchè se l'operaio chiedeva un aumento del dieci per cento, l'industriale, per lo più aumentava del 20 per cento i prezzi delle merci che vendeva allo Stato (bene). Gli operai ritornati dalla guerra ebbero la sensazione degli enormi guadagni che avevano fatto gli industriali della guerra, e non solo quelli, ma anche le altre industrie, ed ebbero il triste spettacolo di quella ricchezza mal guadagnata durante la guerra (bene), guadagnando frodando lo Stato, che si metteva in mostra con una impudenza ed incoscienza che non sarà mai abbastanza deplorata (applausi vivissimi e prolungati).

Il popolino ha dato a questi disgraziati un nomignolo che difficilmente perderanno; e quell'animale di cui si è preso il nome, e le sue femmine, hanno dato uno spettacolo dei più miserandi (benissimo). E venne lo armistizio. Il paese ha creduto che cessata la guerra fossero cessate tutte le conseguenze della guerra. Ma disgraziatamente venuto l'armistizio non si è pensato a nulla. Non si è fatto nessun provvedimento; si è considerato come se da quel giorno la vita rientrasse nelle stesse condizioni in cui quattro anni innanzi si svolgeva. Fu un inganno dei più gravi. E' difficile misurare le conseguenze di questo fatto di non aver il giorno dell'armistizio previsto le gravi condizioni che la stessa pace non avrebbe potuto cancellare.

Il conflitto metallurgico

Io non narro ora i fatti che sono avvenuti: sono conosciuti da tutti. Vi fu questo grande movimento che ha cominciato con gli operai metallurgici: gli operai metallurgici che rappresentano una massa all'incirca di 500 mila operai.

Il Senatore Ferraris mi ha detto che fu un torto del Governo di essere rimasto neutrale al primo momento in cui gli operai metallurgici domandarono un aumento di mercede. Egli ritiene che sia dovere del Governo, appena nasce un conflitto di interesse fra capitale e lavoro, di intervenire con la sua autorità per far cessare questo conflitto.

Io non sono della sua opinione. Io credo che quando si tratti di un semplice conflitto di interesse fra capitale e lavoro, lo Stato debba mantenere fra le due parti una neutralità: una neutralità vigilante, ma una neutralità, alla quale deve però rinunciare sempre quando le due parti richiedano l'opera sua come pacificatore.

Ora nel caso specifico il Senatore Conti ci ha spiegato molto chiaramente che nei primi tempi in cui sorse questo conflitto fra operai ed industriali, gli industriali avevano la convinzione che sarebbe stato dannoso all'industria concedere aumenti. Con quale diritto lo Stato sarebbe intervenuto per dire agli industriali: voi dovete cedere, dovete concedere questi aumenti? Se noi ammettessimo questo principio, qualunque industria dovrebbe cessare, perchè se ogni qual volta la classe operaia domanda un aumento di salario il Governo intervenisse per costringere gli industriali a darlo, la vita industriale diventerebbe assolutamente impossibile.

Gli industriali mi dissero (e mi sono permesso di accennarlo in una interruzione) quando passai da Torino, prima che le serrate avvenissero, che avevano intenzione di procedere alla serrata: e questo che dissero a me non era un segreto, perchè me lo ripetevano molte persone che non erano industriali. Io li sconsigliai in tutti i modi; e siccome comprendevo perfettamente che trattandosi di una massa di molte centinaia di migliaia di operai, sarebbe stato impossibile intervenire con la forza, ho dichiarato a questi industriali che non contassero in nessun modo sull'intervento della forza pubblica. Questo l'ho dichiarato in modo formale: quindi, nessuno si può dolere che il Governo abbia mancato in qualunque modo alla sua promessa.

L'occupazione delle fabbriche

Avvenne adunque l'occupazione delle fabbriche. Due cose si potevano fare, secondo coloro che criticano l'operato del Governo: io dovevo impedirla e se non fossi giunto in tempo ad impedirla, dovevo sgombrare per forza le fabbriche. Impedirla! Si tratta di 600 manifatture dell'industria metallurgica. Per impedirne l'occupazione avrei dovuto — dato che la mia previsione fosse arrivata così fulminea da giungere prima che l'occupazione avvenisse — avrei dovuto mettere una guarnigione in ciascuno di questi opifici: nei piccoli un centinaio di uomini; nelle grandi manifatture alcune migliaia avrei impiegato, per occupare le fabbriche, tutta indistintamente la forza della quale potevo disporre! Ed allora chi sorvegliava i 500 mila operai che restavano fuori delle fabbriche? Chi avrebbe ancora tutelato la pubblica sicurezza nel paese? Quindi si richiedeva da me una previsione impossibile o un atto che, se io avessi compiuto, avrebbe messo la forza pubblica nelle condizioni di essere assediata e di non avere più nessuna libertà di movimento. (Bene).

Dunque, questa ipotesi io credo di avere il diritto, di scartarla: dovevo perciò fare sgombrare le fabbriche dalla forza. Evidentemente dovevo iniziare combattimenti, battaglie, la guerra civile insomma; e questo dopo che la Confederazione generale del lavoro aveva solennemente dichiarato che escludeva dal movimento qualunque concetto politico, che il movimento doveva essere mantenuto nei limiti di una contestazione economica. La Confederazione generale del lavoro, nella quale io allora ebbi fiducia, ha dimostrato di meritarla, perchè la gran massa degli operai ha approvato le proposte sue allo scopo di por termine al conflitto. Se noi fossimo ricorsi alla forza, se avessimo adoperato l'esercito, i carabinieri, le guardie regie contro i 500.000 operai, mi sanno dire i critici a quali condizioni avrei condotto il paese? (Impressione).

Del resto il principio dell'occupazione delle fabbriche, invece del semplice sciopero, aveva avuto un precedente l'anno prima. Un industriale molto importante, la Ditta Mazzonis che ha diversi opifici, che impiega molte migliaia di operai nel circondario di Pinerolo, fece una serrata, perchè non voleva accordare cose che gli operai domandavano. Gli operai occuparono le fabbriche, un anno e più fa. Il Governo che cosa fece allora? Era ministro il senatore Dante Ferraris (si ride). Non li ha espulsi, li ha riconosciuti, a questo punto: che ha mandato un rappresentante del Governo a dirigere quella fabbrica occupata dagli operai. (Vivissimi commenti, si ride).

E' possibile che io seguissi questo esempio riguardo alle 600 manifatture dell'industria metallurgica? Che avocassi allo Stato la direzione degli operai che avevano occupato queste 600 fabbriche? O che trovassi 600 industriali volonterosi o agenti del Governo che andassero a dirigere queste lavorazioni. Ma questo era proclamare la teoria di Lenin; fare la statizzazione totale di tutte le manifatture. Ora io non mi sento il coraggio di arrivare così avanti [illegible]

questa teoria, come l'egregio senatore Ferraris (ilarità).

E questo esempio degli stabilimenti Mazzonis ha avuto una larga, una larghissima eco nel mondo dei lavoratori, perchè essi hanno capito: questo è il modo; invece di far gli scioperi, restiamo nelle fabbriche, il Governo viene ad amministrarcele e noi andiamo avanti magnificamente, senza bisogno degli industriali!

Questi esempi, questi principi sono pericolosissimi. Si andava così un po' troppo direttamente verso gli ultimi postulati del socialismo. Io non so se ci arriveremo; in ogni caso calcolo che ci vorrà ancora un mezzo secolo od anche un secolo. Giungervi così rapidamente, per quanto io venga descritto come una specie di bolscevico (ilarità) francamente non me la sento.

Quando si tratta di un movimento che importa oltre cinquecentomila operai non è possibile applicare puramente e semplicemente le norme ordinarie del diritto. Se io avessi fatto citare davanti alle Preture quei 500 mila invasori per ordinare loro lo sfratto sarebbe stato uno scoppio di ilarità. I reati individuali, come ha dichiarato e dimostrato il mio collega Ministro della Giustizia, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. L'autorità giudiziaria sta raccogliendo le prove ed applicherà inesorabilmente la legge. Ma un movimento complessivo di 500 mila operai non può formare oggetto di processi in se stesso, ed anche sotto l'accusa di avere occupato le fabbriche, tanto più quando c'erano degli esempi di tanta condiscendenza da parte dei Governi.

La questione di diritto

Del resto, ragioniamo in puro diritto. Il fatto della occupazione di una fabbrica da parte degli operai, il fatto dell'operaio che sta in un locale da cui il proprietario gli ordina di andar via, è una mancanza, è un reato, ma per espellere questo operaio bisogna infliggergli la pena di morte, e vi pare che questa sarebbe stata adeguata alla mancanza commessa? L'andare con l'artiglieria, con le mitragliatrici, come qualche industriale è venuto a chiedermi, contro le fabbriche occupate, sarebbe stato infliggere la pena di morte a persone che avevano commessa una mancanza che è punita con leggerissime pene secondo le nostre leggi. (Commenti).

Io ho creduto a questo punto mio dovere di intervenire nei rapporti tra capitale e lavoro.

Il Senato è già informato dell'accordo che fu stipulato col mio intervento. Credo tuttavia necessario di ricordare i termini esatti di quel decreto, che fu preparato in una riunione a cui intervennero sia i rappresentanti degli industriali, che i rappresentanti dei lavoratori.

Il decreto

Il decreto è così concepito:

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri premesso che la Confederazione Generale del Lavoro ha formulato la richiesta di modificare i rapporti finora intercorsi tra datori di lavoro ed operai, in modo che questi ultimi — traverso i loro sindacati — siano investiti della possibilità di un controllo sulle industrie, motivandola con l'affermazione che con simile controllo è suo proposito di conseguire un miglioramento di rapporti disciplinari fra datori e prenditori di opera e di aumento della produzione, al quale è a sua volta subordinata una fervida ripresa della vita economica del Paese; premesso che la Confederazione Generale dell'Industria non si oppone a sua volta a che venga fatto l'esperimento di introdurre un controllo per categorie di industrie ai fini di cui sopra; il Presidente del Consiglio dei Ministri prende atto di questo accordo e decreta: Viene costituita una Commissione paritetica formata da 6 membri nominati dalla Confederazione Generale dell'Industria e 6 dalla Confederazione Generale del Lavoro, tra cui 2 tecnici o impiegati per parte, la quale formuli quelle proposte che possano servire al Governo per la presentazione di un progetto di legge, allo scopo di organizzare le industrie sulla base dell'intervento degli operai al controllo tecnico e finanziario, o all'amministrazione dell'Azienda.

« La stessa Commissione proporrà le norme per risolvere le questioni relative all'osservanza dei regolamenti e alla assunzione e al licenziamento della mano d'opera.

« Il personale riprenderà il suo posto. Quando però la presenza, nello stesso reparto o nello stesso stabilimento di operai e loro capi sia divenuto incompatibile, una Commissione composta di due membri, designati dagli industriali e di due designati dagli operai, stabilirà le misure da prendersi ».

Il concetto adunque di questo decreto è di trasformare l'ordinamento dell'industria, in modo che l'operaio possa conoscere esattamente il modo col quale l'industria stessa cammina.

Ora è molto facile far credere all'operaio che l'industriale fa dei guadagni fantastici e che quindi può, se vuole, pagarlo molto più largamente. L'operaio ora non ha modo di vedere se queste affermazioni, che gli vengono dai propagandisti, siano vere o non lo siano. Il giorno in cui una rappresentanza degli operai conoscerà esattamente le condizioni della industria, il corpo degli operai si renderà conto del punto a cui le sue domande possono giungere.

E l'operaio, il quale sa che se l'industria fallisce egli rimane senza lavoro, rimane un disoccupato che non può vivere, l'operaio quando conoscerà le vere condizioni è assai probabile che sarà molto più remissivo nelle sue domande.

E del resto questo decreto non pregiudica assolutamente nulla, perchè la commissione « deve formulare delle proposte che possano servire al Governo per la presentazione di un disegno di legge ». Io anzi dichiarai tanto agli industriali come agli operai che questo disegno, quando essi lo avessero presentato, lo farei esaminare anche dal Consiglio del lavoro. Poi questo disegno dovrà essere discusso nel Consiglio dei Ministri. Poi dovrà essere presentato al Parlamento.

Quindi ci sono le garanzie che se un controllo sia da ammettere, sarà ammesso in modo da non compromettere l'andamento della industria, ma nello stesso tempo, in modo da dare alla classe operaia quella diretta partecipazione allo andamento della industria che lo metta nella condizione di un associato dello industriale anzichè in quella di essere un avversario dello industriale (bene).

I precedenti

Del resto questa questione del controllo degli operai non sorge ora come una cosa nuova; è un postulato antico, non solo, ma io rammento che il concetto del controllo sulle fabbriche fu esplicitamente approvato dalle rappresentanze operaie e padronali, industriali e agricole nel Comitato permanente del lavoro nella seduta del 5 marzo 1919.

Il senatore Ferraris ieri mi fece colpa di non avere immediatamente, appena arrivato al Governo, provveduto a questo miglioramento nei rapporti fra gli industriali e gli operai.

Come difesa mia personale mi è assai facile l'osservare che il Ministero attuale ha assunto il suo ufficio il 16 giugno; si presentò il 24 giugno al Parlamento con 8 disegni di legge di una urgenza estrema; ma non ebbe un voto di fiducia che alla metà di luglio; quindi non era possibile che improvvisasse una soluzione in un argomento che richiede profondi studi sulle condizioni dell'industria.

Ma alla mia volta io domando al Senatore Ferraris: per quale ragione egli, che dal Comitato del Lavoro il 5 marzo 1919 aveva già avuto questo consenso di tutte le parti interessate, non ha presentato un disegno di legge? Aveva oltre un anno di tempo. (Commenti).

Non basta questo. Noi abbiamo avuto un'altra affermazione più solenne ancora — molto più solenne — del principio del controllo degli operai sulle fabbriche. Alla Camera dei Deputati, nella tornata del 13 dicembre 1919, quando si discuteva la risposta al discorso della Corona, il deputato Reina propose, e la Camera a grande maggioranza approvò, che alla risposta si aggiungessero queste parole: « La necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione ha per presupposto indispensabile una energica politica, intesa ad impedire da un lato il delittuoso abbandono delle terre e la mal coltura di esse, dovuta al gretto egoismo speculativo e d'altro lato ad assicurare le classi lavoratrici, coefficiente primo di qualsiasi aumento della produzione, che i loro sforzi torneranno veramente a beneficio di tutti, e non serviranno, come già nel periodo della guerra, ad arricchire un piccolo numero di speculatori. E perciò dovrà essere cura del Governo e del Parlamento arditamente e prontamente affrontare il problema dell'espropriazione delle terre non coltivate o mal coltivate per affidarle in gestione ai lavoratori della terra costituiti in Cooperative, ed istituire, con opportuna disciplina, il controllo sulle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione della grande industria ».

Questo brano di risposta al discorso della Corona fu votato a grande maggioranza dalla Camera dei Deputati ed io ricordo tra coloro che l'appoggiarono, il mio collega, l'attuale Ministro del Tesoro. Ora il senatore Ferraris, che trova strano che io non abbia in quindici giorni risolto il problema, perchè avendo dal 13 dicembre in poi un invito solenne della Camera dei deputati non ha creduto di portare innanzi al Parlamento una soluzione la quale forse sarebbe riuscita ad impedire quei fatti a cui oggi abbiamo assistito?

Le promesse siano mantenute.

Le fabbriche saranno sgombrate: è questione di giorni. L'opera della Confederazione generale del lavoro si dimostra efficace sulle masse operaie e su questo punto, tranne qualche lieve incidente che non avrà più importanza sociale, ritengo che vedremo riprendersi il lavoro. La P. S. riprenderà le sue funzioni. Io devo dichiarare, come Ministro dell'Interno che, Prefetti, funzionari ed agenti fecero il loro dovere secondo le istruzioni avute dal Governo. La responsabilità sale quindi direttamente al Ministero. Io ringrazio il senatore Frascara delle nobili parole con le quali salutò la memoria degli agenti della forza pubblica, che furono vittime del dovere. Il Paese li deve ricordare con la stessa ammirazione con la quale ricorda i soldati che morirono per la Patria. (Applausi vivissimi).

Le fabbriche dunque saranno sgombrate ed il lavoro riprenderà tranquillamente, ma le promesse fatte debbono essere mantenute. Il controllo sarà studiato dalle Commissioni paritetiche, dal Consiglio del lavoro, e dal Governo che sentirà qualunque consiglio da qualunque parte gli venga e sarà portato il più rapidamente possibile innanzi al Parlamento. Io mi auguro che ne esca da questi studi un sapiente ordinamento del lavoro: è la grande prova che il Paese attende dal Governo e dal Parlamento. Camera e Senato hanno tutti gli elementi per una grande opera. Il Governo manterrà l'ordine pubblico: la Magistratura farà il suo dovere; ma l'avvenire del Paese dipenderà principalmente dal modo col quale sarà risolta la grande questione sociale. (Applausi vivissimi).

L'on. TITTONI dà la parola al

Ministro del Lavoro

L'on. LABRIOLA fa la storia dei quattro memoriali presentati tra il maggio e il giugno dalle quattro organizzazioni dei lavoratori.

Concludendo, dice che il movimento dei lavoratori è divenuto tale che non può più essere represso. L'uomo politico deve interessarsene per far sì che esso non si svolga in opposizione allo Stato, evitando che l'anarchia sommerga la nostra civiltà. Nel difficile momento presente non dobbiamo occuparci dei vecchi dissidi tra socialismo ed individualismo, ma bisogna che noi cerchiamo di superare la tempesta e di condurre la civiltà nel porto sicuro delle trasformazioni sociali. (Applausi, mormorii).

Le repliche

L'on. BONOMI (Ministro della Guerra) si alza a parlare su la questione sollevata ieri dall'on. Spirito, a proposito degli ufficiali che furono aggrediti e disarmati dalle guardie rosse. Egli legge il rapporto del Comandante la guarnigione il quale conferma il fatto come è stato raccontato dai giornali ai quali alludeva l'on. Spirito, ed aggiunge che i piccoli fatti isolati non fanno altro che confermare la saldezza dell'esercito. (Applausi).

Ha la parola l'on. TANARI, il quale si duole che l'on. Giolitti non abbia trattato la questione su la quale egli richiamò ieri la sua attenzione.

On. GIOLITTI risponde che se non ha trattato la questione delle terre è perchè si tratta di un movimento di enorme importanza; ma in fondo gli argomenti per le due questioni sono gli stessi: quanto poi agli incidenti la giustizia fa il suo corso.

DANTE FERRARIS. Continua a discutere la dichiarazioni del Governo e cita il fatto di uno stabilimento requisito per conto del Governo, cioè lo stabilimento Mazzonis.

GIOLITTI. Lo stabilimento Mazzonis non ha nulla a che fare con lo Stato.

DANTE FERRARIS. Cita un altro fatto della responsabilità del Governo durante l'agitazione, citato dai giornali.

GIOLITTI. La *Stefani* lo ha formalmente smentito.

DANTE FERRARIS. In ogni modo noi dobbiamo augurarci che l'attuale situazione si risolva in modo non dannoso alla patria. Quindi risponde ad alcuni passi del discorso dell'on. Labriola e conclude dicendo che dare consigli alla Magistratura è dannoso; essa deve sapere e sa quale è il suo dovere. (Applausi).

La seduta finisce dopo lo svolgimento dell'interpellanza Campello sull'Albania.

La seduta di oggi

Presidenza del Presidente sen. TITTONI.

Al banco del Governo siedono i Ministri Facta, Bonomi, Rossi, Fera e Peano. Arriva poi l'on. Croce, e dinanzi ad un'aula discretamente affollata, comincia la seduta e si continua la discussione sull'interpellanza dell'on. senatore PATERNO' al Ministro dell'Istruzione « per conoscere quali siano i provvedimenti che egli giudica necessari e urgenti per l'alta cultura scientifica della Nazione e per le applicazioni della scienza all'industria ».

Il senatore GRASSI chiede con molta energia che si provveda a quegli Istituti dai quali deriva un'inestimabile bene per la nostra Patria; e chiede che si provveda ai laboratori di istologia e di chimica in modo più adeguato di quel che si è fatto fino ad ora.

CROCE, Ministro dell'Istruzione, risponde all'on. Paternò che già si è provveduto agli Istituti dei quali parlò e poi quali chiese provvedimenti, ed assicura che il Governo farà di più ancora. Infatti nuovi stanziamenti disposti dal Governo per la cultura scientifica, in un totale di diciotto milioni, suddivisi in dotazioni ad Istituti e borse di studio e di perfezionamento.

PATERNO' risponde al Ministro, affermando la insufficienza degli stanziamenti disposti dal Governo perchè questi stanziamenti sono destinati a tutte le scuole: e gli Istituti scientifici ne profittano meno di tutti. Quando il Ministro avrà veduto il pericolo che corre l'Italia si persuaderà che il Governo deve fare molto di più a favore della scienza, e si dichiara insoddisfatto.

Per la imposta sul vino

TORRIGIANI svolge la sua interpellanza al Ministro delle Finanze per conoscere le ragioni del Decreto « che modifica la misura dell'imposta sul vino, quale era stata stabilita con decreto 5 giugno 1920, n. 820, e specialmente sui cambiamenti introdotti nei modi di riscossione della imposta stessa ».

Egli critica la modificazione dell'imposta sul vino, che rappresenta un notevole cespite d'entrata per lo Stato; e si sofferma a dimostrare che il modo di riscossione della imposta fa perdere troppo tempo ed è irragionevole, mentre con un più oculato mezzo di riscossione, ed anche inasprendo la tassa sul vino, si potrebbe raggiungere il miliardo.

FACTA (Ministro delle Finanze) risponde esponendo le ragioni per le quali il Governo credette opportuno ridurre da L. 12 a 10 l'ettolitro la tassa sul vino. Dichiara che nella sistemazione dei tributi si dovrà affrontare questa questione della tassazione di molti generi, tanto più che si dovrà tener conto del riordinamento della finanza dei comuni. Si dichiara lieto che l'interpellante abbia dimostrato fiducia nel Governo, e il Governo infatti considererà questa questione, al momento opportuno, nel modo più utile e proficuo per lo Stato.

L'on. Facta ricorda le necessità del controllo su le quantità e qualità dei vini messi in circolazione.

TORRIGIANI. Si dichiara soddisfatto ma vuole sperare che si tornerà ai sistemi aboliti recente dal decreto.

L'imposta sul patrimonio

FERRERO DI CAMBIANO interpella il Ministro delle Finanze: « Per sapere se abbia considerata la gravità eccezionale delle disposizioni contenute negli art. 46 e 53 del Decreto luogoten. 22 Aprile 1920 n. 494, sulla tassa sul patrimonio, e se non senta l'assoluta necessità di rimediare limitando e meglio disciplinando il privilegio fiscale, ovvero ammettendo il riscatto parziale per singoli cespiti, siano fondi rustici o urbani o qualsiasi altra attività patrimoniale ».

Egli comincia col chiedere al Ministro se egli abbia veduta la gravità di alcuni articoli del decreto nel quale lo interpella ed esamina gli articoli 46 e 53 in questione dimostrando che come risultato delle disposizioni di questi articoli tutto il patrimonio tassato viene ad essere ipotecato e senza possibilità di riscatto parziale per singoli cespiti perchè l'art. 53 del Decreto Reale non ne fa affatto menzione. Egli chiede al Ministro di studiare a fondo questa questione: e gli chiede quali provvedimenti intenda prendere e quali progetti saranno presentati a novembre al Parlamento e poi portati subito, emendati, dinanzi al Senato.

Egli ricorda poi la presa in considerazione della riforma del Senato.

FACTA (Ministro delle Finanze). Risponde che il problema non può essere discusso ora, data la sua gravità che il Governo riconosce e che l'interpellante stesso ha affermato.

Il Ministro dice che il Governo terrà conto nell'esame della legge di tutte le difficoltà che si presentano. Il Governo ha sentito il bisogno di ricorrere a presidi che lo garantissero della possibilità della applicazione della legge. Riconosce che l'on. Ferrero di Cambiano ha ragione quando dice che le assicurazioni prese dal Governo sono terribili: ma bisogna considerare la necessità del Governo di garantirsi contro le possibili violazioni della legge. Certo è però che il Governo avrà la massima cura di non paralizzare le attività patrimoniali e ne terrà conto.

ROTA. Riprende l'argomento dell'onorevole Ferrero di Cambiano e dubita che sia efficace anche il riscatto parziale e chiede su ciò una risposta al Ministro delle Finanze.

FACTA risponde all'on. Rota che non è possibile ora discutere di una legge che è ancora in progetto, e ciò perchè non è possibile dirne le modalità e perchè si andrebbe contro a disposizioni tassative della nostra legislazione.

FERRERO DI CAMBIANO rinnova le sue raccomandazioni e le sue critiche al Decreto-legge e raccomanda al Governo di tener conto di queste sue raccomandazioni.

In questo momento arriva l'on. GIOLITTI e prende posto al banco del Governo.

Per le terre danneggiate dalla guerra

POLACCO presenta la relazione per la ricostituzione degli atti civili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati dalla guerra.

Terminata la relazione Polacco sulla quale si propongono alcuni emendamenti al progetto di legge rispondono i Ministri FERA e MEDA i quali dichiarano di accettare alcuni emendamenti e di mantenere per altri articoli il testo originale.

Quindi il Segretario dà lettura del testo della legge con gli emendamenti proposti e si passa alla votazione per articoli su alcuni dei quali fanno osservazioni l'on. MORTARA e il Relatore on. POLACCO.

Ad una osservazione dell'on. MORTARA lo'n. GIOLITTI osserva che il Decreto-legge è dell'altro Ministero; ma in ogni modo la legge è tale quale è: e bisogna abbandonare questo sistema per ciò quando un cittadino ha da spendere qualche cosa è lo Stato che paga.

L'on. SCIALOJA discute su un emendamento all'art. 4.

FERA (Ministro della Giustizia) chiede la sospensione della discussione in merito agli articoli 5 e 6 della legge.

La sospensiva è approvata.

La piena del Po

PIACENZA, 25. — La piena del Po ha raggiunto stasera 7 metri sopra la guardia.

Borsa di Roma

del 27 settembre 1920

Rendita 3.50 0/0 Cont. 66.80, Fine 66.90 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 74.15, Fine 71.85.

AZIONI: Banca d'Italia 1300 — Istituto Fondiario 300 — Banca Commerciale Italiana 1036 — Credito Italiano 665 1/2 — Banca Italiana di Sconto 350 — Banco di Roma 110 3/4 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 405 — Mediterranea 170 — Rubattino 600 — S.N.I.A. 91 1/2 — Tramways Roma 185 — Acqua Marcia 1880 — [illegible] Roma 445 — Condotte d'Acqua 235 — Acciaierie Terni 600 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 134 — Ansaldo 148 — Metallurgica 98 — Miniere Elba 170 — Miniere Antimonio 50 — Miniere Montecatini 176 — Immobiliari 405 — Beni Stabili 788 1/2 — Imprese Fondiarie 98 — Fondi Rustici 325 — Risanamento 300 — Carburo 750 — Azoto 290 — Elettrochimica 80 — Concimi Romani 186 — Forni Elettrici 78 — Zuccheri Romana 65 1/2 — Eridania 300 — Molini Pantanella 109 — Marconi 288 — F.I.A.T. 227 — Cotoniere Meridionali 189 — Cosulich 315 — Kerka 300.

CAMBI: Parigi 160.50, 75, 50 — Londra 88.50, 60, 50 — Svizzera 383.50, 384, 385 — New York chèque 25.67, 25 — Marco 88.

I cambi

LONDRA, 25. — Italia 86 — Parigi 53.28 e mezzo — Argentina 39.37.

RIO JANEIRO, 25. — Londra 13.37.

AMSTERDAM, 25. — Berlino gilders 5.05.

GINEVRA, 25 — Italia 25.75 — Berlino 9.75 — Vienna 2.65 — Londra 21.68 tre quarti — Parigi 41.45 — New York 5.097 e mezzo.

LONDRA, 25. — Argento fine 53 e mezzo.

Dopo il voto degli operai metallurgici

Incidenti nel ristabilimento della situazione - Un conflitto a Brescia

Il comunicato della F. I. O. M.

MILANO, 27. — Un comunicato della *Fiom* partecipa i risultati di 138 sezioni sulle 170 iscritte. Nel dare comunicazione del responso, avverte che le sezioni che mancano, non possono spostare la proporzione già constatata, che tutto al più vi saranno dei voti a favore della mozione Buozzi, ossia della tesi del Comitato di agitazione.

Risultato complessivo:

137.904 voti favorevoli alla mozione Buozzi: 44.531 favorevoli alla mozione estremista Ferraro; 3000 astenuti.

Avevano diritto al voto solo coloro che frequentavano le officine durante l'occupazione; non parteciparono al voto le sezioni della Venezia Giulia e Tridentina, per il fatto che esse non parteciparono alla agitazione per aver presi accordi particolari.

La stessa cosa si dica per Varese e per altre località.

La sezione di Bologna non ha partecipato al *referendum*, in quanto la commissione interna già si era pronunciata favorevolmente per proprio conto alla tesi della Confederazione del lavoro.

Ecco il risultato delle singole regioni:

Piemonte, sezioni 39: mozione Buozzi, voti 30.839; mozione estremista 19.645.

Lombardia, sezioni 41: mozione Buozzi, 37.873; mozione Ferrero, 10.639; astenuti 1601.

Liguria, sezioni 15: mozione Buozzi, voti 20.076; mozione Ferrero, 3898 astenuti 418.

Veneto, sezioni 8: mozione Buozzi, 2308; mozione Ferrero, 601; astenuti 2.

Toscana, sezioni 3: mozione Buozzi, 5871; mozione Ferrero 5719; astenuti 23.

Emilia e Marche, sezioni 8: mozione Buozzi 3214; mozione Ferrero 1140; astenuti 5.

Umbria, sezioni 2: mozione Buozzi, 2200; mozione Ferrero 218; astenuti nessuno.

Lazio, sezioni 1: mozione Buozzi, 373; mozione Ferrero 902; astenuti 19.

Campania, sezioni 5: mozione Buozzi, 5064; mozione Ferrero, 66; astenuti ness.

Sicilia, sezioni 1: mozione Buozzi, nessuno; mozione Ferrero, 2000; astenuti nessuno.

Lo sgombero cominciato

Stamane infatti qui a Milano è cominciato lo sgombero degli stabilimenti occupati durante l'agitazione dei metallurgici. Più precisamente si dovrebbe dire che è continuato poichè l'evacuazione di diverse località venne fatta fino da sabato. Specialmente le aziende minori dove le formalità rimangono più facili fino da sabato sera ritornarono in possesso dei loro legittimi proprietari. La precedenza nel ritorno alla normalità si è avuta negli stabilimenti non metallurgici.

L'esito del *referendum* fra le maestranze metallurgiche era stato accolto con molta soddisfazione in tutti gli stabilimenti di Milano e della regione. Fino da venerdì sera in molte officine, conosciutisi i primi risultati, la presenza degli operai negli stabilimenti si era limitata a piccole guarnigioni; sopratutto per la sorveglianza del materiale lavorato. Nella giornata di sabato a Milano a Sesto S. Giovanni e nei dintorni furono raggiunti parecchi accordi diretti fra le maestranze e le commissioni interne sulle basi dell'inventario della produzione fatta durante le giornate di occupazione, e il relativo pagamento. Sabato sera qualche stabilimento era stato evacuato e gli industriali avevano ripreso i loro uffici. Nella mattinata di ieri vennero evacuati altri stabilimenti tra cui quello importante delle Acciaierie e Fonderie lombarde. A Sesto S. Giovanni, in parecchi stabilimenti, l'ultimo giorno di occupazione fu festeggiato con banchetti ai quali parteciparono gli operai in massa così nelle Acciaierie e Fonderie milanesi e presso la ditta Redaelli a Rogoredo. Lo sgombero in altri stabilimenti si è verificato nel pomeriggio di ieri; e scomparirono tutti gli apprestamenti bellici e molte bandiere rosse furono ammainate. Negli stabilimenti rimasero soltanto i membri delle commissioni interne incaricati — secondo le istruzioni diramate dal Comitato di agitazione della *Fiom* — di provvedere alla consegna delle officine agli industriali e di prendere accordi in merito alla ripresa normale del lavoro.

Lo stabilimento della ditta Romeo, il quale era rimasto dopo la decisione di serrata affidato all'Autorità di P. S. ha riaperto i battenti e il lavoro ha ripreso regolare. In molti stabilimenti oggi sono avvenute le consegne fra le commissioni interne e gli industriali. In molte piccole officine la lavorazione è stata tosto ripresa.

Fra le commissioni interne e gli industriali, sono successe contestazioni circa interpretazioni da dare alle disposizioni riguardanti le ferie.

Il comunicato ufficiale della *Fiom*, con il quale è stato ordinato di sgombrare le officine non è sembrato abbastanza chiaro agli operai e infatti si è prestato ad interpretazioni equivoche. L'interpretazione autentica, è quella che risulta evidente dal testo delle disposizioni ed essa ci è stata confermata questa mattina dai dirigenti della locale sezione della *Fiom*. Dovranno rimanere senz'altro in ferie soltanto gli operai di quegli stabilimenti dove la ripresa della lavorazione non potrà essere tosto attuata. Dove invece il lavoro potrà riprendere regolarmente oggi stesso le ferie dovranno essere usufruite dagli operai in base ai turni decisi dalle direzioni. Ad ogni modo anche in quegli stabilimenti che eventualmente dovessero rimanere chiusi per ottenere il riordinamento, dovranno riprendere regolarmente il lavoro non più tardi di lunedì 4 ottobre. Ma si intende che se ne avranno la possibilità non dovranno aspettare la data decisa, come estremo limite, per il ripristino del funzionamento regolare degli stabilimenti. Gli accordi diretti tra commissioni interne e direzioni per il pagamento della produzione si sono accresciuti stamattina in seguito ai contatti stabilitisi con il ritorno degli industriali.

Il segretario del Comitato centrale, Mario Guarnieri, a nome del Comitato di agitazione della *Fiom*, ha scritto una lettera al Prefetto, con la quale lo prega di sollecitare una nuova convocazione della rappresentanza operaia con quella industriale, per addivenire a la risoluzione di punti ancora controversi del memoriale metallurgico e per la definitiva compilazione del concordato, giacchè quello di Roma non è stato che uno schema di accordi.

Gravi incidenti a Brescia

Nelle ultime ore, sono giunte notizie alla Confederazione del lavoro di gravi incidenti verificatisi a Brescia durante la evacuazione degli stabilimenti. E' partito subito per quella città in automobile un segretario della Confederazione stessa l'on. Bianchi, il quale è anche deputato della circoscrizione di Brescia.

L'assemblea generale del Consorzio lombardo

MILANO, 27. — Ha avuto luogo l'assemblea generale del Consorzio lombardo industriali meccanici e metallurgici, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di oltre 500 ditte consorziate. Dopo la relazione sul concordato e sul colloquio con l'on. Giolitti a Roma, l'assemblea ha votato un plauso al consiglio per l'opera svolta, ed ha espresso l'approvazione della Assemblea per il concordato. Fu deliberato il proposito di tutti i convenuti di stringersi intorno al Consorzio, nella fiducia che l'industria possa riprendere il suo normale funzionamento, per l'interesse generale del paese.

La riunione a Milano della Direz. del Partito Socialista

Per domani, martedì 28, alle 10, è convocata a Milano — presso l'*Avanti!* — la Direzione del Partito Socialista in riunione plenaria. Data l'importanza degli argomenti che saranno in discussione, i membri della Direzione sono stati pregati di non mancare. L'ordine del giorno è il seguente: 1. Situazione nazionale (rel. Gennari) — 2. Relazione sul Congresso internazionale di Mosca (rel. Serrati, Bombacci e Graziadei) — 3. Congresso Nazionale — 4. Vertenze — 5. Varie.

A Livorno continua l'occupazione

LIVORNO, 27. — I metallurgici livornesi, avendo respinto con 4300 voti la mozione Buozzi per la parte relativa allo sgombro delle fabbriche, hanno mantenuto anche stamani l'occupazione degli stabilimenti.

Una deliberazione definitiva, in merito allo sgombero, si prevede potrà essere presa oggi nei comizi che sono indetti al cantiere Orlando ed allo stabilimento della Società metallurgica italiana e nei quali parleranno rispettivamente l'on. Capocchi ed il Minghi segretario sezionale della FIOM.

Livorno è uno dei pochi centri metallurgici dove si sia respinto quasi ad unanimità l'ordine del giorno Buozzi. Tale atteggiamento estremista viene così spiegato dagli operai: Dalle relazioni dei diversi Comitati sezionali sarebbe risultato che gli stabilimenti di Livorno sono stati i soli nei quali si sia veramente lavorato durante l'occupazione superando la produzione normale. Appoggiandosi a questi privilegi, i metallurgici livornesi pretendono il pagamento delle giornate di occupazione prima di effettuare lo sgombero delle fabbriche.

I tecnici della Ditta Pirelli proclamano lo sciopero da oggi

MILANO, 27. — Nella mattinata di ieri, all'Istituto dei ciechi, tenne una riunione il personale addetto agli uffici di amministrazione della Ditta Pirelli, il quale, unitamente al personale tecnico addetto alla stessa ditta, dopo ampia discussione, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno dell'ing. Cecchini, proponente la proclamazione dello sciopero da oggi. Tale sciopero durerà fino a quando le autorità non provvedano a togliere dalla circolazione gli elementi anarchici che generarono gli incidenti di ieri e che minacciano ancora di provocare disordini.

Complicazioni a Torino

TORINO, 27. — Sembra che la soluzione della vertenza dei metallurgici non sia così prossima per quanto riguarda Torino, rimanendo sempre aperta la discussione sul tema del lavoro compiuto dalle maestranze durante l'occupazione delle officine. In alcuni stabilimenti erano già avviate le trattative individuali, e qualche industriale aveva senz'altro offerto il pagamento della produzione. Queste trattative erano condotte esclusivamente dalla sezione metallurgica.

Nel pomeriggio di sabato, però, il Comitato di azione generale della Camera del Lavoro volle esso pure occuparsi di questa situazione, al fine di poter risolvere il problema più rapidamente e in modo più uniforme per tutte le industrie torinesi. Perciò un gruppo di rappresentanti di detto Comitato ebbe un abboccamento col Prefetto e tre ingegneri rappresentanti gli industriali. Il punto di vista operaio esposto nel Convegno è questo: si è lavorato e si deve essere pagati. Si può discutere sul modo del pagamento; se esso debba farsi globalmente e a chi debba farsi, ma sul principio non si può transigere. Alla espressione operaia rispose a nome della Organizzazione industriale l'ing. Boella, il quale dichiarò che gli industriali non intendono accedere al punto di vista operaio, e che rifiutano di trattare, ma persino la eventualità di un pagamento da fare agli operai. A questa dichiarazione, prima di togliere la seduta, rispose il segretario della Camera del Lavoro, dicendo che se gli industriali si mantengono in questo ordine di idee, anzitutto gli operai non usciranno dalle fabbriche, o, se usciranno, non lo faranno prima di aver distrutto tutto ciò che è stato da essi prodotto.

All'assemblea tenuta ieri sera dall'A. M. M. A. non fu ammessa la stampa. Si è vivacemente discusso sulla linea di condotta che gli industriali dovranno seguire sul punto dello sgombero degli stabilimenti occupati, ostacolato dalla mancanza di un accordo tra le due parti, sul pagamento del lavoro compiuto durante l'occupazione. I soci si accordarono per tanto di rientrare oggi nelle loro officine solo nel caso in cui gli operai le sgombrino senza porre alcuna condizione circa i pretesi diritti su accennati, ai quali gli industriali contrappongono i danni subiti prima, durante il loro periodo di ostruzionismo e in seguito durante quello di occupazione.

Infatti la mancanza di elementi tecnici nelle officine avrebbe causato un considerevole spreco di materie prime nel lavoro. In certe fonderie, per esempio, si sarebbe consumato il carbone in quantità quintupla del necessario, distruggendo così, in pochi giorni, le scorte di qualche mese. Stante le difficoltà dei rifornimenti sarebbe per tanto assai problematica una pronta ripresa del lavoro dopo il ritorno padronale.

Finita la riunione ebbe luogo una vivacissima discussione fra i vari membri del Consiglio direttivo dell'Associazione. Dopo mezzanotte, l'A. M. M. A. ha compilato un comunicato per la stampa, nel quale si facevano le precedenti deliberazioni; si stabilisce di non addivenire a trattative di alcun genere e per nessuna ragione con le proprie maestranze o chi per esse, e di attenersi strettamente alle norme sancite dal concordato stipulato.

Gli industriali si riuniranno di nuovo questa sera alle ore 21.

Le officine sgombrate a Genova

GENOVA, 27. — In seguito agli ordini della « Fiom » gli operai delle officine metallurgiche hanno sgombrato gli stabilimenti. Solo alcune minoranze hanno intenzioni bellicose, ma la grande maggioranza come è risultato anche dai risultati del « referendum » obbedisce agli ordini della « Fiom ».

Molte bandiere rosse sono state abbassate. Nelle officine sgombrate è rimasta una Commissione per la pulizia e per la consegna. Il lavoro sarà ripreso lunedì prossimo.

Nelle altre città

Notizie giunte a Roma dagli altri centri metallurgici assicurano che lo sgombero si svolge quasi ovunque normalmente. Oltre che a Roma, anche a Terni, in Toscana — tranne Livorno — nell'Emilia lo sgombero si effettua senza incidenti notevoli. In Liguria — dove i sindacalisti hanno fatto una propaganda violentissima — si ha pure qualche incidente; ma si ha fiducia che anche qui però il buon senso finirà col prevalere. A Napoli gli operai restavano ancora oggi nelle fabbriche; ma si ha fiducia che in serata o domani essi ne usciranno senza dar luogo ad inconvenienti di sorta.

A Firenze gli operai metallurgici continuano a rimanere negli stabilimenti, mentre perdurano le trattative fra i segretari di Dio e Cesari per ottenere dagli industriali il pagamento della produzione fatta durante l'occupazione.

A Brindisi continua l'occupazione del cantiere e del bacino galleggiante.

A Modena nonostante il *referendum* favorevole al concordato continua l'occupazione delle officine.

Fabbrica di pizzi in fiamme a Torino

L'incendio è doloso?

TORINO, 27. — La fabbrica di pizzi e tulle della ditta Enrico Schalck, che sorge in via Bardonecchia, ieri sera, verso le 23 era invasa dalle fiamme; e quando accorsero i pompieri, l'incendio aveva raggiunto proporzioni spaventose.

Verso le 24, dopo un febbrile lavoro, l'incendio era circoscritto e diminuiva d'intensità. Si calcola che per la merce raccolta e distrutta nel reparto incendiato i danni salgano a circa 2 milioni. In questo reparto lavoravano circa 200 operai. La fabbrica era occupata da 15 giorni ed oggi doveva essere consegnata al proprietario. Si ignorano le cause del grave incendio.

Lettere dall'Estremo Oriente

Cina medioevale

PECHINO, agosto.

I Cinesi da tempo sono assuefatti ad assistere a rivolgimenti politici triennali. E le lotte dei partiti con intervento di forze armate culminano e si risolvono di piena estate, quando la calda temperatura (siamo già ai 42.o, da qualche giorno) consente alle truppe di accamparsi all'aperto, senza richiedere eccessivi apprestamenti di alloggi e riducendo al minimo le difficoltà del vettovagliamento che si compie con larghe distribuzioni di meloni, essendo questo il cibo di cui si nutrisce d'estate il soldato cinese, insieme con pane: cibo poco costoso perchè abbondantissimo in Cina di questa stagione.

L'attuale conflitto si è svolto a distanza di tre anni dall'ultimo tentativo di ricostituzione Imperiale fatto nel 1917 dal generale Chang-Chun, e sventato dalle forze del maresciallo Tuan-Chi-Jui. Intorno a questi, assunto all'altissima carica di Comandante in capo delle forze per la difesa delle frontiere, era venuto costituendosi il partito Anhui, di cui una frazione a tinte militariste più accentuate, s'era a sua volta costituita in Club Anfù, capitanata dal Ministero delle Comunicazioni Tseng-Yu-Chun, e da suoi satelliti, che avrebbe potuto contare, in caso di necessità, sulle forze dell'Alto Commissario per la Mongolia, generale Hsu-Shu-Tseng.

E' bene sapere che il Ministero delle Comunicazioni in Cina è considerato come l'unico delle Amministrazioni attive: ad esso affluiscono le entrate maggiori sicchè tutti gli altri Ministeri vi attingono nei limiti delle sue disponibilità, anche perchè tutti gli altri cespiti d'entrata, quali quelli dell'Amministrazione del sale, Amministrazione delle dogane, dei vini e dei tabacchi, sono in buona parte impegnati per il pagamento di debiti contratti dallo Stato verso stranieri, che si rivalgono dei capitali ed interessi su dette Amministrazioni.

Si sa che in Cina un'Amministrazione attiva è fatta speciale mira di coloro che sentono forte il desiderio del potere.

Contro questa ala avanzata del partito Anhui, è venuto costituendosi il partito del Chihli che, pur essendo anch'esso a carattere militarista, ha fisonomia più moderata e si presenta con programma di risoluta volontà di addivenire alla pacificazione fra Nord e Sud della Cina, ed alla purificazione dei pubblici poteri.

Capo di questo partito è il generale Chan-tso-lin Governatore Militare della Manciuria, il vincitore d'oggi, quegli che dovrà iniziare la ricostituzione pacifica della Cina, mettere freno ai conflitti che finora l'hanno dilaniata, rafforzare l'autorità del Governo Centrale finora misconosciuta sì da parere inesistente.

Le prime avvisaglie che la lotta sanguinosa iniziatasi da un anno fra i due partiti era giunta alla sua fase culminante, si sono avute nei molteplici tentativi fatti dagli Anfuisti, attraverso crisi ministeriali da essi determinate, di costituire un Gabinetto composto tutti di uomini di parte loro. Ad una ripresa di possesso del suo ufficio, tentata dal Presidente del Consiglio Chin del partito Chihli, assentatosi per malattia non ben diagnosticata, essi si sono decisamente opposti. Il Chang-tso-lin venuto di Manciuria alla Capitale, ha fatto comprendere che la non accettazione dell'uomo avrebbe provocato l'incendio, e l'incendio è scoppiato.

Il Generale Wu-pei-fu ha iniziato la marcia su Pechino con rapidità sorprendente, dal Sud: il Generale Tsao Kun ha lanciato le sue truppe da Tientsin all'occupazione dei vari nodi stradali sulla linea ferroviaria che collega Tientsin con Pechino.

I soldati cinesi sono assuefatti a lunghi periodi di prestazione di servizio senza paga: essi sopportano fino a quando è loro assicurato il vitto, ed il tabacco: la lunga consuetudine a non riscuotere i loro averi, li rende più pronti all'impiego da parte dei loro capi, allorchè questi li pagano perchè ne hanno bisogno.

Uno dei motivi di vittoria, degli appartenenti al partito Chihli è stato appunto questo.

In un primo momento, però le sorti della lotta volgevano favorevoli alla parte Anfù: è stato allora che il generale Chan-tso-lin ha spedito dalla Manciuria le sue truppe.

Viaggiavo sulla linea Tientsin Shanhaikuan, allorchè l'esercito di Changtso lin, si avviava verso il campo di battaglia: erano uomini di tutte le età, dagli adolescenti ai vecchissimi, cacciati alla rinfusa con materiali, con cavalli e muli in carri scoperti, riparati da stuoie e tronchi d'alberi fronzuti: non avevano nulla di marziale: il sorriso sulle labbra, l'eterno sorriso di questo popolo che sente la gioia di vivere come nessun altro. Ed ai due lati della linea ferroviaria campi sterminati della Cina, coltivati a frumento, d'un verde magnifico, in attesa dell'aratura ancora fatta con mezzi primordiali, senza i solchi profondi delle macchine moderne che, quando introdotte, faranno di questo paese il grande granaio del mondo.

Essi andavano, così, senza sapere dove, nè contro chi: li ho rivisti al ritorno ammucchiati lungo la strada, cacciati nei campi, sotto il sole sferzante, senza ripari, senza alcuna misura igienica. Molti cercavano refrigerio al caldo soffocante bagnandosi in pozze d'acqua stagnante, colma di tutti i loro detriti. Molti passavano in barelle, colti da febbre o da malanni intestinali, molti spegnevano l'arsura, affondando la bocca negli enormi cocomeri costituenti il loro pasto.

Per fortuna non hanno avuto il tempo di combattere: le truppe del partito avverso, informate dell'avvicinarsi di forze preponderanti e relativamente meglio armate, si sono sbandate opponendo debolissima resistenza, sì da permettere alle truppe del partito del Chihli di aggiungere in pochi giorni la Capitale ed accamparvisi, circondandone le mura.

Risultato della lotta di questo luglio bruciante è stato: grande panico fra ricchi cinesi che hanno cercato asilo presso le rappresentanze estere, arresto dei traffici che, poco è mancato, non determinasse l'affamamento della popolazione di Pechino, dove i prezzi dei generi, specialmente per la gran quantità di famiglie povere che vi dimorano, avevano raggiunto limiti proibitivi: accentuazioni di ire fra le parti avverse, con il pericolo di alimentare focolari d'incendio anche in altre provincie: indebolimento sempre maggiore della compagine cinese, contro i desideri di penetrazione di altri popoli.

Difatti lungo le linee d'accesso delle truppe, le bandiere americane e giapponesi si erano moltiplicate, indicano la costituzione di numerosi corpi di guardie armate, pronti, in attesa degli avvenimenti. La stampa locale afferma che il partito Anhui godesse le simpatie del Giappone e l'altro del Chihli quelle dell'America. Ma il Generale Chan-tso-lin, nella cui provincia i giapponesi hanno pure interessi predominanti, e largo numero di truppe, si è affrettato a dichiarare che le relazioni fra la Cina ed il Giappone uscivano inalterate dal presente conflitto.

Il Giappone prosegue nella sua via diritta, decisa nelle cose della Cina: esso va sempre più considerandosi come il polo d'attrazione della razza gialla, e non intende cedere ad alcuno il primato raggiunto.

Assistendo agli avvenimenti di questi giorni, mi è sembrato di rivivere un periodo della vita storica dell'Italia medioevale, quando le lotte fra le fazioni la riducevano campo di conquista di altri popoli.

La Cina, fino a quando non avrà trovato la sua via, che è quella di divenire una forza unita, attiva ed operosa, sarà considerata ricco campo di conquista: e nel campo di conquista i popoli audaci vincono, quelli fatti di scrupoli contemplano lo svolgersi degli eventi.

A. Pitri

IL NUOVO PRESIDENTE DI FRANCIA

Il Messaggio di Millerand

PARIGI, 25.

Alla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio, Giorgio Leygues, dà lettura del Messaggio del Presidente della Repubblica, Millerand. Il Messaggio dice:

« L'Assemblea Nazionale, chiamando alla suprema magistratura della Repubblica il Presidente del Consiglio dei Ministri, ha manifestato nettamente la sua volontà di mantenere all'estero ed all'interno la politica che le due Camere da otto mesi non hanno mai cessato di approvare. Ho accettato il posto di dovere e di onore, perchè intendo servire questa politica con maggior forza e continuità.

La Francia ripudia le discordie intestine per consacrarsi interamente nell'ordine nel lavoro e nell'unione, sotto l'egida delle libere istituzioni, allo sviluppo della sua grandezza e della sua prosperità.

La nazione è fedele al regime repubblicano, che dopo aver riparato gli errori commessi dal potere personale, ha completato l'opera sua ricostituendo l'unità della patria. Il suffragio universale è sovrano. Perchè la sua volontà, che si manifesta con le leggi elaborate dai rappresentanti eletti da esso, si compia e sia rispettata, sono necessari un potere esecutivo libero, sotto il controllo del Parlamento, ed un potere giudiziario indipendente.

Voi esaminerete, d'accordo col Governo, il momento più opportuno per portare con cautela le modificazioni desiderabili alle leggi costituzionali. Prima però di iniziare lo studio di tali modificazioni dobbiamo assolvere compiti più urgenti. Le nostre regioni devastate, testimonianza vivente delle sofferenze e dell'eroismo delle popolazioni, esigono imperiosamente che sia attenuata con fermezza incrollabile, pur nella sua moderazione e in pieno accordo con gli alleati, la completa esecuzione degli impegni accettati e sottoscritti. Il Trattato di Versailles insieme con i documenti diplomatici che lo accompagnano e lo seguono, costituisce la carta della nuova Europa e del mondo. Invariabilmente fedele alle alleanze, cementate per sempre col sangue sparso in comune, la nostra diplomazia veglierà con cura gelosa affinchè non sia commesso alcun attentato contro gli interessi ed i diritti delle nazioni nate o risorte alla nostra vittoria. La nostra democrazia fonda legittime speranze sui progressi che potrà fare la Società delle Nazioni.

L'esercito che è la nazione in armi per la sua difesa, ha trovato, per guidarlo, capi illustri formati dalla Repubblica in quella scuola di guerra della quale la storia dirà che è stata la maestra della vittoria. I nostri marinai si sono mostrati degni emuli dei loro compagni dell'esercito.

L'Algeria, i protettorati e le colonie hanno pagato largamente sotto tutte le forme il loro debito alla Metropoli, la quale, a sua volta, saprà riconoscere il suo debito.

Certo uno dei provvedimenti da prendere è la riduzione del servizio militare. Nel prendere tale provvedimento bisognerà conciliare le esigenze dei nostri bisogni economici con quelle della difesa nazionale.

Tutte le concezioni sociali hanno diritto alla luce, ma nessuno può pretendere di imporsi con la violenza.

Nella vecchia formula « la libertà nella legalità » la ragione umana ha riassunto il frutto di una esperienza pagata a caro prezzo dalla repubblica francese: di questa formula la Francia ha fatto la sua divisa e la sua regola.

Lavoriamo, ciascuno al suo posto, e si introduca ogni giorno, nelle leggi scritte come pure nelle sue applicazioni quotidiane, un po' più di giustizia, di umanità e di bontà.

La Camera e il voto di fiducia

Il messaggio è stato vivamente applaudito fuorchè dai socialisti. Leygues dà quindi lettura delle dichiarazioni ministeriali.

I socialisti interrogano il Governo sulla politica che intende seguire, nei riguardi della Russia, e sull'arresto dei sindacalisti. Leygues risponde che egli seguirà, nei riguardi della Russia, la stessa politica seguita da Millerand. L'oratore si augura che la Russia torni presto ad essere un elemento di equilibrio in Europa.

Quanto ai sindacalisti, il Presidente del Consiglio ricorda che la Camera ha già approvato l'atteggiamento del Governo al riguardo. Chiude il suo dire, applauditissimo, facendo appello all'unione di tutti i partiti, socialisti compresi, per superare i pericoli esterni e le difficoltà interne. La Camera approva quindi un ordine del giorno di fiducia al Governo con 507 voti favorevoli e 20 contrari.

Vien letto infine il decreto di chiusura della sessione; dopo di che la seduta viene tolta.

Deschanel in una casa di salute

PARIGI, 25.

Il *Petit Journal* scrive che Deschanel, non potendo sopportare i disagi di un viaggio, è stato condotto in una casa di salute a Parigi.

Il saluto di Wilson al nuovo presidente.

NEW YORK, 26.

Il Presidente Wilson ha inviato al Presidente della Repubblica francese, Millerand, un messaggio in cui si felicita con lui per la elezione all'alta carica dello Stato ed esprime la certezza che le relazioni tra gli Stati Uniti e la Francia, che divennero storiche, continueranno ad essere sempre ugualmente cordiali.

Il convegno radicale a Torino

TORINO, 27. — Ieri si è iniziato nella nostra città il Convegno radicale al teatro Balbo. Esso è il primo di una serie di convegni che dovranno svolgersi in tutte le regioni d'Italia per raggiungere un più intimo affiatamento della compagine burocratica ed una sua più efficace organizzazione. Il convegno, cui assistevano molti deputati, personalità del partito, si è aperto alle 10.

L'avv. Garini, saluta i convenuti e legge le numerose adesioni giunte, e fra le quali quelle degli onorevoli Marcora, Sacchi, Pantano, Alessio, e dei sottosegretari al Tesoro, on. Agnelli, alle Industrie on. Rubilli e alle poste, on. Amici, del senatore Abbiate.

Dopo un discorso dell'avv. Pistone che traccia un quadro storico della politica radicale e dell'attività del partito si procede alla nomina del Consiglio di presidenza che rimane così costituito: presidente prof. Gino Bandini; vice-presidente Giambattista Garino; segretari: Momigliano di Milano, La Russa di Genova e Romano di Torino.

Quindi prende la parola il prof. Bandini, il quale rivendica la vitalità del radicalismo italiano che deve essere considerato non come un partito di masse, ma come lo stato maggiore del movimento individualista intellettuale. L'oratore ricorda che il partito socialista fu nutrito dal movimento democratico, ma il socialismo di oggi è mutato e prescinde dalla realtà. Il radicalismo deve distinguere fra il socialismo vero e il bolscevismo

Terminato il discorso del prof. Bandini assai applaudito, prende la parola l'on. Ruini per la relazione sul tema: « L'agitazione sociale e politica del lavoro ».

Alle 15,15 prende la parola l'on. Giuseppe Beneduce sul tema: « Riforma agraria e cooperazione ». Hanno preso parte alla discussione Garino, Momigliano, Bazzocco e l'on. Ruini. Parla infine l'avv. Borghesi che propone che venga in Italia adottato il sistema agrario vigente in California. La relazione dell'on. Beneduce viene approvata.

Dopo una breve sospensione della seduta prende la parola Berretta sulla politica dei lavori pubblici in Italia, lamentando la mancanza di una visione organica del problema della disoccupazione. Da ultimo sorge a parlare l'on. Pinocchiaro-Aprile che parla della vessata questione del Meridionale che secondo lui si riduce ad una questione di lavori pubblici. Poscia la seduta è tolta e rinviata ad oggi.

Le corse a S. Siro

Ecco i risultati del dodicesimo giorno di corse della riunione di autunno a S. Siro.

PREMIO VERGIATE lire 10.000, metri 140 circa: 1. Ungarus (Varga-56) di Gian Riccardo Cella; 2. Deilone (Blackburn 51) di razza Besnate; 3. Lord Allan (Caprioli-51) di razza Belletta.

N. P. Vieux Tigre.

Una testa mezza lunghezza.

PREMIO LAMBRATE (corsa da vendere) lire 5000, metri 10000: 1.o Fleurette (Orsini-60) dell'avvocato Mario Costanti; 2. Miss Cowel (Caprioli 46) del cap. Castaldi; 3. Aveliano (Blackburn-68) di Sir Midnight.

N. P. Mainze, Palermo, Libreville, Alfea, Sologne.

Una corta testa, due lunghezze.

Totalizzatore lire 50.50 18, 7.50, 11.

PREMIO BOSCHETTI lire 10.000 metri 1800. 1. Gub de l'Auine (Manchester-47 e mezzo) di De Montel; 2. Lanterna (Takacs-51 e mezzo) di Gian Riccardo Cella; 3. Prestotomesiduik, Boris (Varga-62) di Gian Riccardo Cella.

N. P. Douro, Alcione, Talaat Bass, My First.

Totalizzatore lire 35, 3, 9, 7.

PREMIO PREMENO lire 6000 metri 1500. 1. Petit Roi (Lemmel-63) di razza Padana; 2.o Parthenia (Varga-54) di Gian Riccardo Cella 2.o Forestier (Patrick 48 e mezzo) della scuderia Ambrosiana.

N. P. Tourvoie, Steingnuths, Colimaçon, Reaga, Floriado, Fromelina, Raggio, Monling, Puck.

Tre quarti di lunghezza, una lunghezza e mezza.

Totalizzatore 24.50, 10, 9, 19.50.

CRITERIUM lire 20.000 metri 1000: 1.o Michelangelo (F. Regoli-58) di Federico Tesio; 2.o Bicciolina (Guttmann-54) di razza Volta; 3.o Garluda (Doumen-54) di razza Oldaniga.

N. P. Vasari, Mara, Sorbita, Torcicollo.

Una lunghezza e mezza, mezza lunghezza.

Totalizzatore 11.50, 3, 20.50, 12.

PREMIO ARENA lire 6000 metri 2000: 1. Tokali (Wright 47) di Scuderia Ambrosiana; 2. Donaiesco (Allemand 54 e mezzo) di De Montel 3.o Il Falco (Blackburn 47 e mezzo) del principe Bristovi.

N. P.: Valse Royale, Ruysinel, Frejhofel, Prflide, Vermillon, Brome, Va Court vite.

Una lunghezza e mezza; una testa.

Totalizzatore lire 67.50 19, 14, 18.50.

PREMIO STRONA lire 5000, metri 1800: 1.o Aneso (Blackburn 50) di Razza Bussate; 2.o Elettra (Bertini 44 e mezzo) di Balestrini; 3.o Strigno (Caprioli 51) di Razza Padana.

N. P.: Canova Oppacchiosella, La Fornarina Atenea, l'Americana, Pirano.

Una corta incollatura; una lunghezza e mezza. Totalizzatore 21, 6.50, 11.50, 8.50.

Gli artisti italiani a Parigi

PARIGI, settembre.

Sono una trentina.

D'inverno non è difficile d'incontrarli: ad un ricevimento all'Ambasciata d'Italia e ad una riunione promossa da qualche istituzione della Colonia, quelli fra essi che s'abbandonano con un nostalgico compiacimento ad una conversazione con un connazionale, ci sono. Ma, d'estate scompaiono quasi tutti. Dove vanno In quale angolo di Parigi — o d'Italia — si rifugiano? Che stanno facendo? Quali sono i loro progetti per l'autunno, che è la stagione del risveglio artistico?

A tutti ho rivolto tali domande e, tranne pochissimi che la mia inchiesta ha lasciati indifferenti, tutti m'hanno inviato cortesi, curiose, interessanti ed anche amene risposte.

Spigolo qualche frase esplicativa e qualche confidenza fra le loro lettere.

Ecco quella d'Umberto Brunelleschi. Mi scrive da Firenze ove arrivò in agosto, dopo essere stato diversi giorni in giro per l'Italia. Che cosa fa? « Il teatro e la decorazione murale sono la mia passione — egli mi dice — Ho fatto quindi per la Casa Ricordi le scene e i costumi di un altro balletto intitolato « Sumitra », di soggetto indiano. Ora mi si chiama per montare una nuova opera di Puccini, una cosa fantasiosa che Simoni e Adami hanno tratto da « Turandot » del Gozzi. Sto inoltre preparando i progetti per tre pannelli destinati alla decorazione d'una sala d'una signora di Parigi, pannelli che farò con vera gioia trovandomi completamente a mio agio in questo genere d'arte ».

Una lettera datata da Saint Just E. di Cappiello: « Da venti giorni mi riposo in questa placida e bella spiaggia e, di quarto d'ora in quarto d'ora non faccio che progetti. Nella seconda metà di settembre sarò a Parigi per dare le ultime pennellate alla decorazione della Spezieria di Rue Jean Gougin, per terminare e cominciare alcuni cartelloni e per organizzare un'esposizione delle cose mie nel prossimo maggio ».

La decorazione della Spezieria cui allude l'artista genialissimo è una delle più ardite e felici concezioni decorative che siano state compiute qui in questo tempo. Qualche giornale parigino vi ha accennato con molta ammirazione. L'artista su un fondo rosso che fa sembrare la bottega un'immensa scatola foderata di velluto, ha dipinto scene di bambini quali giuocano con varie cose che si vendono nelle spezierie: oggetti di profumeria, commestibili, dolciumi. L'insieme è umoristico, ornamentale e — come tutte le cose di Cappiello — elegantissimo.

Gennaro Befani ha trascorsa l'estate un po' a Parigi e un po' a Rouen. Egli cerca, e probabilmente avrà già trovato, qualche tema per alcuni quadri che esporrà nell'inverno e nella primavera «Io non m'allontanerò dal mio genere — mi scrive — che si basa sull'armonia dei colori, il sentimento e la distinzione ».

Anselmo Bucci è qui; ha preferita la mite estate parigina alla torrida estate milanese. « Sto chiuso nella mia Tebaide per dipingere senza tregua », mi ha avvertito. L'ho infatti trovato nello studio, attorniato da una moltitudine di creazioni recenti. Una è enorme; s'intitola: « I primi uomini ». Ma nè a quella, nè ad altre tele affollate di figure, egli lavorava. Stava invece eseguendo uno studio di fiori: un mazzo di dalie sanguigne in un vaso di cristallo color bracia.

A Parigi si trova anche Cesare Bonanomi, il quale ha dovuto rassegnarsi a trascorrere questi mesi « presso il Cimitero di Montparnasse perchè il golfo di Napoli, quest'anno, è troppo lontano ». Che fa? Prepara qualche tela per il *Salon d'Automne*, compiendo un grande sforzo per mettervi « un raggio di luce vera ». Ma è scoraggiato: « Un operaio che è venuto a riparare il tetto della casa dove abito — egli continua — vedendo i miei lavori m'ha rivolta una domanda che m'ha turbato: « *A che serve ciò?* » Oh. sì, è vero: a che serve? »

Altri pure hanno momenti di scoraggiamento. Augusto Crotti — l'eterno *bohème* — che prepara un'esposizione personale, mi ha scritto: « ... E se non riuscirò ad uscire dagli imbarazzi in cui mi trovo, mi metterò a fabbricare non importa che: e sono certo che conseguirò, con poca fatica cerebrale, la ricchezza e la celebrità che non ottengo facendo ritratti e quadri ».

Anche il caricaturista Faino mette una nota d'ironia amara nella sua risposta: « Sto eseguendo il ritratto di Landru, per una ricca ed originale americana; ma non so se mi rimarrà quanto basta per offrire un busto al mio usciere; ciò che so di certo è che non mi muoverò da Parigi, poichè nessun'anima caritatevole m'inviterà, nemmeno in autunno, in campagna ».

Invece Giovanni Ray, che ha popolata la fiducia di bambini deliziosi, graziosissimi, pieni di spirito — in caricatura, s'intende — è tutto energia e giovialità: « Sto facendo vari quadri — mi annunzia — *Bambini al mare*, *Piccoli contadini nel paesaggio toscano* e diversi ritratti, anzi diverse interpretazioni di bimbi, visto che il bimbo che posa assume l'aria idiota. Poi farò varie incisioni e la decorazione d'una camera per bambine. Infine, metterò al mondo diciotto bambole parigine ».

Italo Giordani ritornerà a New York ove esporrà ciò che avrà dipinto qui; intanto sta ultimando due quadri: « *Gli zingari* e *Idillio* che figureranno nel *Salon d'Automne*. Carlo Jaunerat attende con zelo alla compilazione della *Storia della miniatura italiana* e sta organizzando un « Gruppo internazionale di cultori del piccolo ritratto ». Cesare Bacchi è a Villowille sur Mer, ove si documenta per un quadro di pescatori. Ulisse Caputo si trova in Provenza, da dove ritornerà anche quest'anno con un vagone di tele che destinerà a tutte le mostre dell'Universo.

Ma ecco la lettera interessante d'un giovane: E' del pittore napoletano Mario Milone:

« No, non sono andato in campagna quest'anno. Ho contemplato tanta campagna in questi ultimi tempi, sotto la tenda o in baracchino; ne ho attraversata tanta a piedi o in autocarro, che ne ho pieni gli occhi e mi sento felice di poterla dipingere; di potere, quieto quieto nel mio studio, stendere sulla tela tante visioni di paesaggio che mi son rimaste negli occhi, e anche nell'anima. Proprio: qui, a Parigi, dipingo il paesaggio della mia Campania, e quello del Veneto e della Dalmazia. Questo dico a Lei, perchè si scandalizzerebbero a sentirlo tutti quei miei colleghi che depongono il pennello appena il modello si muove: io sono di quegli altri, che cominciano a dipingere appena il modello si muove, e, spesso, quando se n'è andato. Quelli hanno bisogno di tenere il vero avanti agli occhi: io ho bisogno di tenerlo negli occhi. Appena mi sarò liberato da questi paesaggi, comincierò due o tre composizioni di figura concepite, ma ancora in gestazione; e dei ritratti (ciò che più mi attira), uno dei quali è già cominciato e quasi finito. Ecco ciò che faccio a Parigi: appena tornato in Italia farò delle acqueforti di vita parigina ».

Fra gli scultori, regna un'uguale operosità. Luigi Betti mi ha annunziato di aver spedito un bozzetto a Roma, per concorrere ad una delle quattro figure destinate al Monumento a Vittorio Emanuele, e di avere pure partecipato all'Esposizione d'Arte Sacra di Venezia. L'illustre animalista Merculiano sta modellando un « Episodio di caccia » ed un gruppo di « Levrieri russi ».

Una lunga lettera m'ha scritto G. Rosso Rossi da Forte dei Marmi. Quest'artista, che già s'è acquistata una bella nominanza nel mondo parigino, è andato sulla bianca montagna della Versilia ad acquistare un bel blocco per una statua che, nella sua immaginazione, egli vede già compiuta: « Sarà — una statua poco più grande del vero — mi confida — una figura di accosciata, come dice Dante. La esporrò nel *Salon des Artistes Français* del 1921. Quest'anno però esporrò altre cose... »

Edward Minazzoli fa ritratti su ritratti.

Alfredo Pina ha terminato il bozzetto per una *Tomba di Dante*, prepara un'Esposizione personale per l'inverno prossimo — ove figureranno anche le opere recentemente acquistate dalla Galleria Nazionale di Roma e dalla Galleria di Venezia — e sogna nuovi successi. Egli mi ha scritto pochi momenti prima di partire per Milano, ove è andato a prender parte al Concorso di Scultura della Galleria Breta.

L'ultimo a rispondermi è stato Medardo Rosso. La sua breve lettera è un piccolo capolavoro di originalità. Eccola, integralmente: « Ciao. Ero assente. Ho anch'io piacere di vederti. Ma mi assento ancora per qualche giorno.

C. G. Sarti.

I TEATRI

"Cavalleria" e "Pagliacci" al teatro Costanzi

Altra volta segnalammo il fenomeno gentile che ogni anno si ripete in Roma. Durante l'inverno, Tonio, Canio, Nedda, Santuzza, Turiddu e compagni, dormono come marmotte. Ma quando le tiepide aure primaverili vengono a vivificare animali e piante, gli eroi mascagnani e leoncavalliani si destano dal letargo, si soffregano gli occhi e gettano sguardi indagatori tutt'intorno, scrutando qual sia il teatro romano pronto a riceverli nella dolce stagione. Di solito, essi prendono albergo dapprima al *Nazionale*, poi all'*Adriano* e al *Morgana*, ma non disprezzano il *Manzoni* nè gli altri minori teatri. Se poi il *Costanzi* è aperto, l'irruzione della celeberrima *troupe* siculo-calabrese nella sala affrescata dal Brugnoli può dirsi inevitabile. Così dal mese in cui le fragole e le ciliege appaiono sul desco del proletario evoluto e cosciente, sino al momento in cui la terra fiorisce di crisantemi, *Cavalleria* e *Pagliacci* spadroneggiano lietamente, rinnovando gli entusiasmi popolari su l'una o l'altra delle scene liriche cittadine. Quante volte, ogni anno, Nedda e Silvio sono accoltellati dal pagliaccio terribile, all'ombra del Quirinale, o presso il Palazzo Brancaccio e, di là dal Tevere, sotto gli occhi del simulacro bronzeo di Camillo Benso Conte di Cavour!

Ciò dimostra che i giovanili melodrammi di Mascagni e di Leoncavallo, si mantengono vitali, forti, seducentissimi. Dimostra altresì che il popolo si conserva fedele ai suoi idoli e noi plaudiamo di gran cuore a siffatta manifestazione di fedeltà, poichè nel caso specifico si tratta di idoli non di cartapesta o legno tarlato, ma di metallo schietto, con dorature resistenti a tutte le intemperie...

Sabato sera, *Cavalleria* e *Pagliacci*, indissolubili, hanno fatto la loro apparizione — assai bene prevista — al *Costanzi*. C'era nella sala un pubblico abbastanza numeroso, che voleva giudicare, sopratutto, se il tenore Antonio Cortis, giovane e spagnuolo, fosse effettivamente degno della rinomanza dalla quale giungeva preceduto. Sia detto senza perifrasi oziose che la nuova conoscenza è sembrata simpaticissima. Il Cortis ha molte ottime qualità. Egli impersona il protagonista dei *Pagliacci* con talento e ardore. Il timbro della sua voce è chiaro, la sua dizione è d'una precisione lodevole. E se il valente artista riuscisse a frenare certi eccessi spasmodici, specialmente nell'aria *Vesti la giubba*... il successo, più che notevole, potrebbe essere entusiastico. In questo brano, a parer nostro, Antonio Cortis a causa delle soverchie risa convulse e del pianto disperato, va oltre il limite di una corretta ed efficace interpretazione. Altrove — e segnatamente nell'aria iniziale dell'opera — egli rivela originalità e buon gusto.

La signorina Nera Marmora può menar vanto dello schietto successo raggiunto nei brani salienti della sua parte. Il pubblico ha molto apprezzato la naturale eleganza e la delicata espressività di questa cantatrice. A sua volta, il baritono Molinari si è imposto come robustissimo interprete della parte di « Tonio ». Anzi, per essere veritieri, il più lungo applauso della serata si è avuto dopo il Prologo, che è stato financo bissato. Fra gli altri interpreti, ricordiamo con encomio il Perrone e il Gatti. Accurata e colorita l'orchestra, posta sotto la sicura guida del maestro Giuseppe Baroni.

L'esecuzione di *Cavalleria rusticana* — affidata alla Osti De Lucio, al pregevole tenore Tafuri, al Galeotti, alla Lombardi ed alla Torelli — parve, per evidente mancanza di prove, ancora in parte immatura. Ciò non ostante, la palpitante tragedia lirica ebbe acclamazioni cordiali. I più spontanei consensi furono raccolti dal maestro Alfredo Martino, direttore equilibrato ed esperto, che diede al famoso *intermezzo* il massimo rilievo. Si intende che il popolo, giudice sovrano volle che l'*intermezzo* fosse replicato. E nessuno si oppose al popolare decreto...

A. G.

AL QUIRINO — Esauritissimo in entrambe le rappresentazioni di ieri, la grandiosa féerie *La Montagna di luce*, suscitò la più schietta ammirazione. Stasera alle 21 4.a rep. a richiesta generale della *Montagna di luce*.

AL NAZIONALE — Applauditissimi ieri *I vagabondi*. Questa sera ultima replica a richiesta dell'applaudita operetta *Fanto, cavallo e re*. Domani sera prima rappresentazione della operetta in tre atti del maestro Cavarra *Il miracolo* (*San Giovanni decollato*).

ALL'ELISEO — Grande concorso di pubblico ieri in ambedue gli spettacoli per le repliche di *Madama di Tebe*, e *Saltimbanchi*.

IL MORGANA — Oggi rimarrà chiuso per le prove della *Gioconda*, opera con la quale si inaugurerà mercoledì 29 la stagione lirica autunnale.

Lord Aln

Il famoso cantante che ha entusiasmato i pubblici di Parigi, di Londra e di tutta l'America, nei suoi originali concerti a quattro voci — darà da stasera al *Salone Margherita*, un breve corso di rappresentazioni prima di ripartire per una nuova *tournée* all'Estero.

Uno splendido programma completerà lo spettacolo.

Il clamoroso successo di Manara all' "Apollo"

Un successo, veramente grandioso, ha riportato anche iersera il genialissimo artista che si è presentato con un repertorio nuovo, originale e di comicità piacevolissima.

Questa sera: *Ida Mazzoleni*, l'elegantissima stella italiana, che il pubblico dell'*Apollo* ammira e predilige su tutte le altre e *Mary Bijou*, una bella e vivace « divette ».

M. Maffeis vince la Milano-Napoli

Ecco la classifica del raid motociclistico Milano-Napoli:

NAPOLI, 27. — 1. Miro Maffeis, alle ore 19.36'8" e unquinto, impiegando ore 22.57'8" e un quinto alla media di km. 30,582;

2. Ottavio Dall'Olio di Brescia alle ore 21.4'54", impiegando ore 24.27'54", alla media di km. 30,506.

3. Maretti Primo di Milano, alle ore 23.57'[illegible]" alla media di km. 32,044.

Il traguardo che era stato trasportato a Posillipo, è stato tolto alle 5.22 di stamane.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Nel campo cattolico

Una nostra intervista col card. Pignatelli

il quale afferma il contrasto fra la S. Sede e il P. P. I.

Abbiamo da Albano, 26:

Poichè la smentita del «Corriere d'Italia» alla circolare del card. Pompili era sembrata ad alcuno da accogliersi con riserva specie per i rapporti che corrono fra il detto giornale e il P. P., ho creduto conveniente interrogare in proposito il card. Granito Pignatelli de Belmonte, vescovo di questa diocesi, che è qui a villeggiare.

— Nego assolutamente — ci ha detto con l'abituale affabilità il card. Pignatelli — l'esistenza di una circolare del Vaticano ai vescovi suburbicari in materia di elezioni. Sono vescovo suburbicario anch'io e ne dovrei sapere qualche cosa. Il Vaticano, del resto, non è ricorso a simili mezzi che in casi estremi, quando, come nel caso di Bergamo, il seguire le direttive del partito sembrava non senza pericolo per i cattolici e specie per gli ecclesiastici.

Forse la cosa sarà nata dal fatto che il card. Pompili avrà espresso a proposito delle presenti elezioni il suo pensiero, analogo a quello espresso da me.

Anch'io desidero che l'Amministrazione comunale cada nelle mani di persone d'ordine, che sappiano spendere l'opera loro a vantaggio della collettività, in momenti in cui s'addensano tanti problemi; consiglio che ho visto con soddisfazione seguito qui in Albano. Non sono sceso, certamente, come suol dirsi, a dettagli; non ho fatto nomi, a questo penseranno gli organizzatori: ho dato una direttiva. E per raggiungere l'intento è necessario l'unione di tutti i buoni, senza intransigenze.

— E questo sono anche le... direttive del Vaticano.

— Lo ripeto, il Vaticano ha lasciato pienamente liberi i vescovi; ma non credo che si sia lontani dal vero credendo che questo sia anche il pensiero del Vaticano, contrario a quello della Direzione del P. P. che non v'era ragione di sconfessare giacchè non è stato mai... confessato.

L'"Osservatore Romano,,

In un lungo articolo editoriale intitolato «Indegne manovre elettorali» l'*Osservatore Romano* di questa sera interviene nella polemica con delle considerazioni, delle quali qui riportiamo le principali.

Dice l'*Osservatore*:

«*La Settimana Sociale*, organo dell'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia, nel suo n. 17 a proposito della intransigenza elettorale proclamata dal Partito Popolare Italiano, dichiarava il suo pensiero opinando che la intransigenza fosse pienamente spiegabile quando le alleanze fossero per riuscire dannose od inutili; meritasse invece prudenti quanto dignitose eccezioni acciocchè le intese risultassero mezzo unico e necessario ad impedire il trionfo di programmi contrari al ai principii religiosi come all'ordine sociale.

Giornali avversari non si peritarono di scambiare tutto ciò come una autorizzazione anzi un ordine ai cattolici di votare liberamente a capriccio e magari poi più abili procaccianti di suffragi.

E' innegabile che quella dichiarazione di pensiero era ed è consiglio ai cattolici di preoccuparsi tempestivamente e seriamente di situazioni che, per complessi problemi morali e religiosi, non possono essere considerate ed affrontate con esclusivi concetti politici e tattici; ma è altrettanto chiaro che nessuna diversa interpretazione può esser data a quello scritto; e che soprattutto non è affatto consentito agli elettori cattolici, comunque favorevoli a qualche particolare intesa, di votare, qualora essa non si attui, per uomini e programmi avversari o che non diano esplicito affidamento di rispetto e tutela dei nostri principii religiosi, morali e sociali».

Avviandosi verso la conclusione l'articolo dell'*Osservatore* così continua:

«Per convinti che di fronte ad interessi superiori, religiosi e civili, quelli politici e particolari di un partito debbano, specie in momenti di eccezionale gravità, ed in casi di riconosciuta ed utile efficacia non tanto sacrificarsi, ma cercare di coordinarvisi; pur invitando da questo punto di vista i dirigenti del Partito Popolare Italiano, ad uno spassionato, quanto libero, esame di alcune specialissime condizioni locali; protestiamo vivissimamente contro metodi di lotta inauditi e invitiamo i cattolici a vigilare contro ogni manovra che tenda a scinderne le forze, disperderne i suffragi e, peggio, ad accaparrarli per nomi e programmi avversari».

Alla ricerca della sincerità

Manifesti anonimi di ogni colore, con larga abbondanza di grassetti e parole grosse smentiscono che cardinali e vescovi abbiano inviato circolari ai loro diocesani per invitarli a votare in contrasto con le direttive del P. P. I.

Esaminiamo un momento con calma la faccenda cercando di trovare la verità, chè a base di affermazioni più o meno avventate, di smentite che non toccano la realtà delle cose, si è andata man mano perdendo per la strada dei sottintesi, delle sottilizzazioni, delle slealtà.

Dunque da molto tempo a questa parte e fino da quando si parlò in Parlamento delle elezioni amministrative, si seppe che il Vaticano era contrario all'intransigenza voluta da don Sturzo, e favorevole ad una relativa libertà degli elettori cattolici, perchè votassero per le liste anche liberali, purchè i vari candidati dessero affidamento di non seguire teorie sovvertitrici. Era, su per giù, l'impostazione della lotta già altra volta esperimentata nelle elezioni politiche in difesa dell'ordine contro il disordine. Ma tutto questo si diceva, e si sapeva, e i circoli vaticani, e qualche vicino al Papa riferivano, a chi voleva e a chi non voleva saperne. Anzi, si andava tant'oltre da descrivere addirittura una grave irritazione del Pontefice contro don Sturzo, e l'appoggio sempre più evidente degli alti circoli della S. Sede alla così detta «ala destra» del Partito.

Ma tutto questo si diceva: non risultava da nessun documento, da nessuna affermazione ufficiale di circoli competenti. Chi ruppe il ghiaccio fu l'arcivescovo di Genova: l'eminentissimo Boggiani lanciò ai suoi diocesani una pastorale gravissima in cui, senza sottintesi sconfessò e colpì in blocco tutte le direttive del P. P. I., ingiungendo ai cattolici appartenenti al partito di seguire altre vie. Sorse subito la polemica: il card. Boggiani aveva avvertito la Santa Sede del suo atto? Il Vaticano divide o non divide le idee dell'arcivescovo di Genova?

I giornali cattolici del P. P. I. boicottarono senz'altro quella pastorale. Si attese allora che l'organo della S. S. chiarisse la cosa. Ma l'*Osservatore Romano* tacque. E su questo silenzio tutti coloro che sapevano veramente qualche cosa, e tutti quelli che seguivano nei loro ragionamenti una linea logica di interpretazione del fatto, stabilirono che non avendo la S. Sede parlato era segno che nulla aveva da opporre a ciò che il card. Boggiani aveva detto, accordandosi o no preventivamente col Pontefice. Tutti coloro invece che avevano interesse a chiudere gli occhi li chiusero e sulla pastorale del card. Boggiani e sulla gravità del silenzio della S. Sede.

Ma intanto un documento sul dissidio fra il P. P. I. e l'autorità ecclesiastica rimase, diremo acquisito agli atti.

Venne poi l'ammonimento dell'*Osservatore Romano*, del 15 settembre; esso diceva: Discutendosi «della deliberata e confermata intransigenza del P. P. I. e dei probabili risultati e delle conseguenze, doveroso, per la esattezza e per la verità, rilevare che non mancano cattolici in Italia che non hanno dato il loro nome ad associazioni di alcun genere e che i cattolici organizzati, in quanto tali, fanno capo all'Unione popolare, o alle associazioni ad essa aderenti.»

Era il secondo documento acquisito alla constatazione del dissenso profondo e del contrasto di direttive fra l'autorità ecclesiastica ed il P. P. I., il quale, sotto la pressione degli estremisti marcò ancora di più, nell'ultimo Consiglio nazionale la sua tattica, identificandola, restando nel solo campo elettorale, con una riaffermazione dell'intransigenza e differenziandosi irreparabilmente dal concetto espresso nella nota dell'*Osservatore Romano*.

E veniamo alle circolari dei vescovi suburbicari. Il settimanale *Roma e Provincia* affermò l'esistenza di circolari che non facevano altro, in realtà, che mettere i punti sugli i alla nota dell'*Osservatore Romano*. Tutti i giornali, sulla fede di quel settimanale riportarono quanto aveva pubblicato, e che nella sostanza affermava cose già stabilite dai precedenti documenti, dalla logica e dalla verità. Ma stamane i Circoli del P. P. I. hanno urlato su tutte le mura che quei documenti sono falsi. E sia. Tutto resta allo stato di prima.

Però, bisogna anche aggiungere questo: che il cardinale Vincenzo Vannutelli, interrogato dal «Giornale d'Italia» sulla faccenda ha detto:

«Fino da quando fu pubblicata sull'*Osservatore Romano* quella nota relativa all'*Unione Popolare* presieduta allora dal Dalla Torre, ed ora dal Pietromarchi, la Santa Sede fece comprendere che per i cattolici le direttive erano segnate dall'*Unione* stessa, e quindi se da essa non partivano speciali istruzioni per i futuri comizi amministrativi, ciascuno era libero di regolarsi secondo coscienza. Mi pare che questo sia chiaro e che il pensiero dello stesso Santo Padre possa considerarsi già espresso».

Abbiamo infine il pensiero che l'eminentissimo Pignatelli ha avuto la cortesia di esprimere al nostro egregio corrispondente di Albano, nonchè l'articolo dell'«Osservatore Romano» di questa sera, il quale ancora una volta ribadisce il concetto che «di fronte ad interessi superiori, religiosi e civili, *quelli politici e particolari di un partito debbono*, in casi di riconosciuta ed utile efficacia, non tanto sacrificarsi, *ma cercare di coordinarvisi*...»

Ed ora concludiamo: a noi non preme affatto se il P. P. I. ha beghe da sbrigare con l'autorità ecclesiastica. Esso dice che è un partito aconfessionale, benchè tutti i suoi aderenti ostentino, quando loro fa comodo, fede cattolica e piagnucolano, come al Congresso di Napoli Miglioli, tutta la loro obbedienza filiale al Pontefice. Affare di dottrina cattolica — nella quale ci dichiariamo incompetenti — e di interessi interni del P. P. I., nei quali non vogliamo entrare.

Ma ci preme che, specialmente per ciò che riguarda Roma, la lotta elettorale si svolga alla chiara e ferma. La «Tribuna» che ebbe l'iniziativa dell'Unione delle forze liberali e democratiche, dal primo momento volle, e impose, lealtà assoluta ai suoi amici. Ha diritto quindi, per lo meno, e senza che essi s'inalberino per questo, di studiare i fenomeni della sincerità nel campo degli avversari. E non ci pare che nel campo cattolico si proceda per questa via.

Il contrasto di idee fra autorità ecclesiastica e P. P. I. è — ci sembra — un fatto oramai documentato. I cattolici, come tali sono stati ammoniti che essi debbono seguire solo e unicamente le direttive dell'*Unione Popolare fra i cattolici italiani*. Le direttive dell'*Unione Popolare* sono o non sono per una completa libertà di azione dei cattolici nelle elezioni amministrative, e in contrasto con quella del P. P. I.?

Tutto, documenti e logiche interpretazioni di cose, hanno già diffidato i cattolici di seguire il P. P. I.

Ma giacchè ancora questo interrogativo si vuole artificialmente elevare, è dovere di sincerità e dell'autorità ecclesiastica e del P. P. I., dissiparlo senza restrizioni mentali.

Il comizio dei pensionati

Il Comizio dei pensionati tenutosi al Teatro Adriano domenica, è riuscito una imponentissima manifestazione di solidarietà di classe, non facile a raggiungersi. Alle ore 9.30 la vastissima sala del teatro era completamente gremita e gli intervenuti si riversavano nei palchi.

Sul palcoscenico erano: la Rappresentanza della Federazione al completo, i rappresentanti dell'Associazione dei Pensionati sezione di Roma, dei pensionati posti in acquiescenza con la nuova legge, degli Ufficiali pensionati di terra e di mare, della Federazione fra gli ufficiali in congedo, dei pensionati comunali, dei pensionati di altri enti pubblici fra cui quelli della Banca d'Italia.

Aperta la seduta dal Presidente della Federazione comm. Minnesi, il quale tratteggiò brevemente il lavoro fatto dal Consiglio Federale per ottenere un immediato provvedimento economico dal Governo a favore dei pensionati, anche a Camera chiusa. Parlò dei colloqui avuti col Sottosegretario al Tesoro on. Agnelli, delle sue promesse di interessamento e delle ultime lettere di vivissima insistente sollecitazione inviate a S. E. Giolitti e a S. E. Meda, a mezzo del Ministro delle Finanze on. Facta, che è stato invero affettuoso assertore dei diritti dei pensionati. Accennò al risultato ottenuto, con la presentazione del progetto di legge al Senato e fece rilevare che appena la presidenza Federale ebbe conoscenza del testo del progetto e delle gravi restrizioni in esso contenute, scrisse e diramò a tutti i senatori una lettera protesta, sollecitando colloqui efficaci con molti di essi fra i quali col ten. generale Giardino, nobile difensore del diritto dei deboli. Rilevò che anche questa volta la vittoria arrise agli sforzi della Federazione, perchè il Ministro del Tesoro accondiscese a togliere tutte le restrizioni introdotte nel progetto di legge.

Il cav. Minnesi parlò quindi in difesa dei sanitari pensionati, esclusi anche questa volta dal miglioramento, quando il diritto dei maestri pensionati prima del 1911, che si trovano nelle stesse condizioni è stato invece riconosciuto. Fece un efficace appello alla giustizia del Governo, perchè obblighi tutti gli Enti pubblici a provvedere per i propri pensionati.

La relazione del cav. Minnesi venne accolta da applausi scroscianti. Presero poi la parola il comm. Avellone ed altri oratori, tra i quali il Presidente dei pensionati dopo il 1919, e quindi venne approvato il seguente ordine del giorno:

I pensionati dello Stato e delle Pubbliche amministrazioni, riuniti in solenne comizio al teatro Adriano il giorno 26 settembre, udite le comunicazioni della presidenza della Federazione sull'stato delle questioni relative alle loro rivendicazioni;

giudicano il progetto di legge presentato dal Governo al Senato inadeguato ai loro bisogni e sanzionante una ingiusta ed avvilente sperequazione in confronto ai provvedimenti similari adottati per tutte le altre categorie di cittadini, anche non dipendenti direttamente dallo Stato;

si astengono dal respingerlo, per non danneggiare gli interessi degli innumerevoli pensionati bisognosi, che stretti dalla fame, sono obbligati a chinare il capo ed accettare anche una elemosina umiliante;

confidano nella saggezza del Senato, perchè voglia modificarlo nel senso di farlo meglio corrispondere alle reali necessità, togliendovi tutte quelle restrizioni che lo rendono impari ed umiliante, correggendo le omissioni in esso sancite, quale quella riguardante i vecchi sanitari pensionati, indebitamente esclusi e quella relativa ai pensionati dei Comuni, delle provincie, e di altri enti pubblici dei quali la proposta legge non si occupa;

dichiarano di considerare il progetto unicamente come un acconto su ciò che loro è sacrosantamente dovuto, riaffermando, ancora una volta, il loro diritto di essere trattati alla stessa stregua dei colleghi nuovi pensionandi, perchè come essi hanno dato allo Stato ed alle pubbliche amministrazioni tutta una vita di lavori e di sacrifici, e come essi hanno diritto a vivere;

di conseguenza riaffermano la necessità di saldamente organizzarsi e disciplinarsi per agire compatti in conformità degli interessi di classe con l'arma del voto, dichiarando solennemente che essi dovranno avere ed avranno, come conseguenza delle proprie decisioni, in materia elettorale la garenzia, la tutela e la difesa dei propri diritti e cioè incominciando dalle prossime elezioni amministrative;

per quanto riguarda la lotta elettorale nel Comune di Roma, considerato:

1. che nel Comune di Roma i pensionati dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni sono in numero rilevantissimo e tale da costituire isolatamente da tutti i partiti una forza reale, omogenea e compatta;

2. Che di questa forza fanno parte moltissimi pensionati comunali, provinciali e di altri enti pubblici che invano, fino adesso, hanno chiesto ai passati amministratori il riconoscimento dei loro diritti;

3) che la valida difesa degli interessi di questi pensionati ed indirettamente anche di tutti gli altri pensionati residenti a Roma, non può essere assunta che da una congrua rappresentanza della classe nel Consiglio Comunale;

deliberano: 1. di appoggiare compatti col loro voto e con quello dei loro congiunti quella lista che comprenderà, con maggiore probabilità di riuscita, il maggior numero di candidati della classe ed esprimendo la più completa fiducia nella Presidenza della Federazione, danno a questo ampio mandato di trattare coi vari partiti nel senso sopraindicato e di precisare al corpo elettorale dei pensionati, quale lista dovrà essere votata, affermando solennemente di votarla compatti e disciplinati, per dimostrare, coi fatti, al Governo ed a tutti i pubblici poteri che i pensionati rappresentano una vera forza, capace di agitare e di vincere tanto nelle lotte amministrative, quanto a suo tempo, nelle lotte politiche;

2. di far voto alle autorità competenti, perchè il provvedimento a favore dei pensionati comunali per l'aumento del caroviveri, già approvato dal Consiglio Comunale e da quattro mesi giacente presso la Giunta Amministrativa, venga discusso senza altri crudeli indugi;

3. Danno alla Presidenza l'incarico di consultare insigni giureconsulti, per affidare loro il mandato di ricorrere, occorrendo, ai Tribunali ordinarii, per ottenere il riconoscimento dei loro diritti;

4. inviano un voto di gratitudine e di plauso al deputato Fantano, il quale volle personalmente intervenire al comizio per affermare la sua incrollabile fede nella vittoria dei pensionati.

Nel Mandamento di Frascati

Ci telefonano da Frascati, 27:

Dalle notizie che si conoscono circa le elezioni amministrative nei vari paesi del Mandamento, risulta che i socialisti sono stati da per tutto battuti. La lotta si è svolta vivacissima ma non si sono verificati incidenti. Il concorso alle urne ha raggiunto fino l'85 per cento.

Nelle elezioni provinciali è risultato eletto il dott. Pietro Campilli, del partito popolare, con grande maggioranza. Ecco infatti le votazioni: Campilli 1797 voti; Spalletti socialista 1099, Mastrofini, liberale, 1371, Zanecchia, repubblicano, 672.

I Consigli Comunali di Monte Porzio, Grottaferrata, Rocca di Papa, Colonna, sono stati conquistati dai popolari, uniti ai liberali; a Rocca Priora hanno vinto i combattenti con i liberali; a Monte Compatri ha vinto il blocco democratico. A Frascati la lotta è stata accanitissima, e sembrava che tutti e tre i partiti contendenti avrebbero dato un rappresentante. Alla fine però i popolari hanno ottenuto un lieve sopravvento sugli altri dimodochè hanno conquistato l'intera maggioranza, mentre per la minoranza entrano i socialisti.

Una cerimonia commemorativa al Gianicolo

Domattina martedì, alle ore 11 al Gianicolo si inaugura il busto del senatore Giovanni Cadolini che fu glorioso colonnello di Garibaldi ed uno dei più insigni campioni del Risorgimento italiano. Interverranno: il sindaco di Roma, l'on. Ettore Sacchi in rappresentanza di Cremona patria del Cadolini, le società dei reduci; e, sarebbe desiderabile, che accorressero alla cerimonia tutte le Associazioni ed i cittadini che serbano il culto delle memorie patrie.

Fiori d'arancio.

La gentile signorina Ede Neri, sorella del collega avv. Ennio Neri, del «Rugantino», si è unita in matrimonio col giovane, valente avvocato Stanislao Romeo.

La coppia simpatica è partita per Napoli e per la Sicilia. Auguri.

La partenza di Take Jonescu

Stamane, lunedì, Take Jonescu e la signora si sono recati a visitare il Foro Romano e i Musei Vaticani.

Egli partirà stasera a mezzanotte per Napoli.

L'Unione Storia ed Arte — il cui presidente Romolo Artioli ha avuto l'onore di essere prescelto ad illustrare i monumenti di Roma e dintorni agli ospiti — prega i soci, uditori ed amici e le altre Associazioni di voler favorire alle ore 11 1/2 p. (23 1/2) alla stazione di Termini a porgere un cordiale saluto all'illustre uomo politico romeno e signora.

Il Ministro di Svezia

Il Ministro di Svezia, barone Bildt, ha presentato ieri mattina le sue lettere di richiamo a S. M. il Re. Restituendogli la visita di commiato, il Ministro degli Esteri, conte Sforza, si è recato alla Legazione di Svezia ad esprimere al barone Bildt, che è stato per circa trent'anni Ministro di Svezia a Roma, i particolari sentimenti del Governo italiano.

Il Ginnasio Modello Silvio Spaventa

di tipo classico, con annesso dopo-scuola, trovasi in piazza di Spagna N. 35. Direttore ne è il prof. G. Pasetti.

Le cartelle vincitrici della Lotteria "Orfani di guerra,,

Con le estrazioni di sabato scorso, si conoscono oramai tutte le cartelle vincitrici della «Lotteria Orfani di guerra». In base alle combinazioni, su cui la lotteria era congegnata, riescono vincitrici le seguenti cartoline:

Premio di L. 100.000. La cartolina avente i numeri *Palermo* 62, *Roma* 12, *Venezia* 70.

Premio di L. 30.000: la cartolina avente i numeri *Firenze* 77, *Milano* 20, *Napoli* 58.

Premio pitture delle Catacombe: la cartolina avente i numeri *Bari* 74, *Roma* 12, *Torino* 54.

Premio Impianto cinematografico: la cartolina avente i numeri *Bari* 74, *Milano* 20, *Venezia* 70.

Premio Automobile: la cartolina avente i numeri *Milano* 20, *Palermo* 62, *Firenze* 77.

Premi Lupa in bronzo, vassoio d'argento e abbonamento ferroviario *Napoli* 38, *Roma* 12, *Torino* 54.

Le cartoline vincenti dovranno essere presentate entro il 25 ottobre p. v. sotto pena di decadenza.

Il Consiglio comunale

commemora gli assessori Benucci e Galassi

(Seduta del 27 Settembre)

Presiede il sindaco APOLLONI che apre la seduta alle 17.30, commemorando con nobili parole la compianta scomparsa del conte senatore Carlo Rasponi, così benemerito nelle opere di assistenza sociale.

Si associa *Vecchiarelli*.

Il Sindaco commemora anche l'ex-consigliere ed assessore Alberto Galli, il valoroso ed apprezzato artista romano.

Apolloni si leva in piedi per ricordare quindi le figure morali e umane degli assessori Benucci e Galassi, morti or'è poco. Il Consiglio e la Giunta ascoltano in piedi le parole commosse del Sindaco, che cerca di rievocare a rapidi tratti i due uomini così largamente stimati da ogni ceto della nostra cittadinanza.

Si associano *Sprega*, *Santucci*, *Tupini*, *De Rossi*, *Palomba* e *Grift*.

Il sindaco *Apolloni*, prima di sospendere la seduta in omaggio degli assessori estinti, manda una parola di compianto per il collega Putignani del *Corriere d'Italia*.

La seduta si riprende alle 18 per discutere le proposte — numerosissime — inscritte all'ordine del giorno.

Appena si riprende la seduta, il *Sindaco* invita il Consiglio a manifestare la propria soddisfazione e il proprio giubilo per l'annessione del Trentino, nella speranza altresì che le altre sponde adriatiche possano avere presto sancito il loro ricongiungimento con la Madre Patria. (Grandi applausi).

Comunica quindi una lettera del Ministro Meda con la quale si preannunziano varii provvedimenti di natura finanziaria a favore di Roma.

Si passa infine alla lettura ed all'approvazione delle varie proposte.

Il IV Congresso di Filosofia

Nella seduta di stamane il prof. F. Enriques, dinanzi a professori ed alunni, ha tenuto la sua relazione sul *Razionalismo e Misticismo*.

Il relatore ha spiegato come il razionalismo sia la supposizione d'intelligibilità del reale, cioè projezione nella realtà obbiettiva dei rapporti che intercedono fra le idee e come il misticismo sia invece la soppressione della differenza fra soggetto ed oggetto, e quindi projezione dell'io nell'universo e riassorbimento dell'universo nella coscienza dell'io.

Il relatore quindi si sofferma ad esaminare se vi sia rapporto fra questi due atteggiamenti dello spirito e se il razionalismo derivi logicamente dal misticismo ovvero nasca per indifferenza della disposizione mistica con altri motivi come la contemplazione artistico-scientifica della natura.

Nella discussione di queste tesi il prof. Enriquez si è riferito ad un momento significativo della vita del pensiero, cioè a quello in cui si svolge la filosofia pitagorico-eleatica.

Alla fine della dotta relazione vi è stata una ampia e viva e vivace discussione, alla quale hanno preso parte il prof. Bonaiuti, ordinario di Storia del Cristianesimo nella R. Università di Roma, il prof. Gallucci e il prof. Varisco.

Nella seduta pomeridiana di oggi il prof. A. Aliotta illustrerà il suo pensiero sulla Revisione dei principii della scienza.

Comunicato

Il 28 ottobre 1920 la Direzione dell'Arsenale di Salamina procederà alla pubblica vendita di 38 1/2 tonnellate di polvere B. M. 77 e B. M. 11 — A. M. 2 — 1912.

Per informazioni circa le condizioni di vendita rivolgersi all'Addetto Navale presso la Legazione di Grecia in Roma.

L'Addetto Navale di Grecia.
G. P. Boubouils.

Retata di ladri all'Esquilino

Al Commissariato di P. S. dell'Esquilino da qualche mese venivano denunziati, da parte di negozianti e privati, parecchi furti. Dopo un lungo servizio d'appostamento eseguito dai vice commissari avv. Caprio e avv. Muzzini, del detto ufficio, coadiuvati dall'ispettore Galliera e dagli agenti investigativi Cima, Selli, Giardino, Barbegallo e Faravani la scorsa notte hanno arrestato nei pressi dell'osteria dello «Stanzone» a Porta Metronia, Angela Vacca, di anni 22, romana, Giuseppa Ballerini, di anni 15, romana, detta *Paperella*, abitanti al viale Castrense 211, Innocenzo Anselmi, di anni 60, abitante in piazza San Calisto 20. Nelle grotte site nei prati del Policlinico sono stati pure arrestati il macchinista ferroviario Gino Accarelli, di anni 29, romano, abitante in via Germano Sommeiller 85; Fracassini Giuseppe, di anni 24, romano, abitante al viale Castrense 26, detto l'*Avvocatino*; il cameriere Pietro Barbiamici, di anni 26, romano, abitante in via G. Sommeiller 51; Amleto De Vitti, detto *Ramaccione*, di anni 28, romano, abitante al viale Castrense 34 e Tullio Ceccarini, detto *Pizzangrillo*, di anni 22, romano, abitante al viale Castrense 97.

AVVISO D'ASTA

Si rende pubblicamente noto che nel giorno 10 del mese di ottobre dell'anno millenovecentoventi, alle ore dieci, con continuazione, dinanzi al Notaio sottoscritto incaricato, nel suo recapito in Cosenza, via del Liceo n. 5, e con l'intervento del cav. uff. Giuseppe Pucciano fu Michele, R. Commissario del Collegio Italo-Albanese di S. Adriano in S. Demetrio Corone, sarà proceduto alla vendita del seguente immobile, di proprietà del suddetto Collegio Italo-Albanese di S. Adriano; vendita autorizzata con decreto del Ministro per la Giustizia e gli affari di Culto:

Fondo Palazzo, con le altre denominazioni di Le Parrille, Manco dello Scavo, Serra del Guidone, Destra delle Carroselle e Cavalcante, sito in agro di Montalto Uffugo, di natura pascolo, querceto, seminatorio, ficheto, alberi diversi; con casino e casa colonica. La estensione reale è di Ettari 220 circa. Limiti: Vigna Francesco, Catanzaro Nicola, Cesario Francesco, eredi Longobardi, eredi Greco, Chiappetta Michele, Catanzaro Raffaele. In catasto è riportato all'art. 130 terreni di Montalto, Sezione B. Numeri 18, 21, 22, 23, 31, 32, 33, 93, 96, 95; superficie Ettari 136.87 are e 75 centiare; reddito imponibile L. 1307.05.

CONDIZIONI DELLA VENDITA:

La vendita avrà luogo in unico lotto, con tutte le servitù attive e passive, nello stato come attualmente si trova;

L'asta sarà tenuta a candela vergine, a norma del Regolamento di Contabilità Generale dello Stato 4 maggio 1885, e l'incanto verrà aperto sul prezzo di base di lire duecentocinquantamila;

Chi vorrà concorrere all'asta dovrà preventivamente depositare nelle mani del notaio sottoscritto il decimo del prezzo d'incanto in contanti ed inoltre la somma di lire 25.000 per le spese approssimativamente calcolate della vendita e delle operazioni relative;

Le offerte in aumento non potranno essere minori di lire 100.

L'aggiudicazione sarà definitiva ad unico incanto. Non si procederà ad aggiudicazione, se non vi saranno offerte almeno di due concorrenti;

La vendita sarà deliberata a favore del maggiore offerente;

L'aggiudicatario dovrà nei dieci giorni successivi a quello dell'aggiudicazione sottoporsi alla stipulazione del relativo contratto davanti il notaio sottoscritto e versare il prezzo di aggiudicazione nelle mani del R. Commissario del Collegio cav. Pucciano;

L'asta ed il contratto di vendita sono subordinati all'approvazione del Ministro per la Giustizia e gli affari di Culto;

Avvenuta tale approvazione, l'aggiudicatario entrerà in possesso del fondo, e da tale epoca ne farà suoi i frutti e le rendite e ne pagherà le imposte;

Tutte le spese d'asta, e posteriori di registro, di trascrizione, di voltura, relative al contratto, saranno a carico dell'aggiudicatario;

L'aggiudicatario dovrà obbligarsi a rispettare il contratto di locazione, stipulato col signor Pasquale Belmonte il 13 aprile 1916, registrato il 1. maggio al n. 101, e che per successiva convenzione del 1.o settembre corrente anno, andrà a scadere il 15 agosto 1921;

L'aggiudicatario dovrà inoltre obbligarsi a corrispondere direttamente alla Sezione Temporanea dell'Istituto di Credito Vittorio Emanuele III, la rata, che ancora restano a pagarsi, per l'ammortamento del mutuo di favore di L. 6500, al Collegio concesso per riparazioni alle fabbriche del fondo Palazzo, danneggiate dal terremoto del 1905: il tutto risultante dal contratto Notar Tancredi di 24 agosto 1914;

Sarà proceduto alla vendita con le forme e sotto tutte le altre condizioni e prescrizioni stabilite dalla legge;

Per chiarimenti rivolgersi al sottoscritto.

Notar *Annibale Tancredi*.

SPETTACOLI del 27 Settembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Questa prima:
Comp. Drammatica ALFREDO DE SANCTIS

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
LUNEDI', 27 — Riposo.
MARTEDI', 28 — Ore 21: PAGLIACCI — CAVALLERIA RUSTICANA.
MERCOLEDI', 29 — Grande serata a beneficio della «Croce Rossa Italiana», ultima definitiva rappresentazione della celebre artista giapponese Tamaki Miura con MADAMA BUTTERFLY
GIOVEDI', 30 — OTELLO — Protagonista Antonio Paoli.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
SABATO, 2 ottobre — Ore 21: Debutto della Compagnia dialettale napoletana del comm. Eduardo Scarpetta, diretta dal cav. uff. V. Scarpetta con la brillante commedia: 'NA CRIATURA SPERDUTA

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette «Città di Milano»
LUNEDI', 27 — Ore 21: Replica: LA MONTAGNA DI LUCE.

ADRIANO — Ore 21: *Il re di chez Maxim*.
ELISEO — Ore 21.30: *La signorina del cinematografo*.
MORGANA — Ore 21: Riposo.
METASTASIO — Ore 21: *Addio giovinezza*.
NAZIONALE — Ore 21: *Fonte [illegible]*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*.
LA PARIOLA — Ore 21: Spettacolo [illegible] varietà. Nuovi debutti.

Il Congresso della Stampa

Movimentata discussione per le modificazioni allo Statuto

FIRENZE, 27.

Le sedute di ieri del Congresso della Stampa sono state presiedute da Innocenzo Cappa. Nella seduta antimeridiana il primo tema messo in discussione è *la riforma della legge e del regolamento nelle concessioni ferroviarie.* Riferiscono Biadene e Sassola; fanno osservazioni e raccomandazioni Andriulli, Pestelli e Ferrari. Dopo di che il Congresso decide che ai soli giornalisti di professione sia concesso un numero illimitato di biglietti e che ogni anno sia all'uopo redatto un elenco di coloro che usufruiscono della riduzione.

Esaurito questo tema, una vivissima battaglia s'impegna sull'altro: *Modificazioni allo statuto,* di cui è relatore Carlo Russo. Questi presenta il seguente o. d. g.:

L'ordine del giorno Russo

« Il sesto Congresso nazionale della Federazione fra le associazioni giornalistiche italiane, ritenuto che a dare un maggiore impulso all'azione federale giova il creare un più saldo e più diretto vincolo fra gli organici direttivi della Federazione e la Federazione stessa attraverso la sua medesima assemblea rappresentativa, ritenuto che i lunghi anni di feconda e cordiale coesistenza delle associazioni giornalistiche di Roma e di quelle di tutte le altre regioni d'Italia nella Federazione abbiano fatto cessare le particolari ragioni che consigliarono le associazioni di Roma ad esigere per sè nell'atto della loro entrata nella Federazione italiana posizioni privilegiate nella costituzione delle Confederazioni federali e degli organi direttivi, fa appello allo spirito di solidarietà delle associazioni di Roma, perchè, riconoscendo le giuste aspirazioni degli altri sodalizi federali ad una completa parità di diritti e di doveri, rinuncino alle suaccennate posizioni di privilegio; e richiamate le deliberazioni prese nel Consiglio federale nelle sedute del 15 e 29 marzo 1914; delibera che agli articoli 4, 5 e 6 dello statuto attuale vengano sostituiti gli articoli seguenti: *a)* la Federazione è rappresentata, diretta e amministrata da un Comitato direttivo e da un Consiglio nazionale (o federale) dal Comitato direttivo compreso di 9 membri di cui almeno 5 residenti in Roma, viene eletto dal Congresso nazionale che si convoca almeno una volta ogni due anni e dura in carica fino al Congresso successivo. Esso può nominare nel suo seno un consigliere delegato che durerà in carica un anno e sarà rieleggibile; *b)* il Consiglio nazionale, composto dei delegati di tutte le associazioni federali si riunisce ordinariamente una volta all'anno entro la prima metà di febbraio, per la discussione e approvazione del bilancio e per la nomina del segretario generale della Federazione, per iniziativa del Comitato direttivo e su richiesta di almeno due associazioni federate, il cui numero complessivo dei soci non sia inferiore ai 200. Il Consiglio nazionale potrà essere convocato in via straordinaria per la trattazione di questioni di speciale importanza e per la costituzione dei membri del Comitato direttivo, quando il numero di essi sia ridotto a meno di due terzi; *c)* è introdotto nello statuto federale il seguente nuovo articolo: le modificazioni allo statuto sono di esclusiva competenza del Congresso nazionale ».

Russo fa infine appello allo spirito di solidarietà per non spingere la questione alle sue estreme conseguenze e perchè essa sia risolta in modo da non turbare più a lungo la vita federale.

Aperta la discussione, il prof. Meoni combatte le argomentazioni del collega Russo, e quindi la seduta è rinviata al pomeriggio.

La nomina di una commissione

La seduta pomeridiana si inizia soltanto alle 18,20, al ritorno dei congressisti dalla gita sui colli fiorentini.

Assume la presidenza Vincenzo Cappa, e dopo che il segretario Biadene ha comunicato che l'avv. Lauro di Genova ha presentata una relazione riguardo alla previdenza, si riprende la discussione intorno alle *modificazioni dello statuto.*

Date le tendenze manifestatesi su tale argomento, si delibera che parlino due soli oratori per ogni tendenza.

Cascola propone un emendamento conciliativo presentando un ordine del giorno col quale si delibera che il presidente deve essere eletto solo dai soci professionisti. Egli dice che tale modificazione potrebbe essere introdotta nello statuto dell'Associazione di Roma e ne prenderebbe l'impegno.

Del Secolo di Napoli lamenta che i giornalisti napoletani non siano mai stati tutelati dalla Federazione; non vuol fare una questione personale, ma vuole far constatare l'impotenza della Federazione ad agire ed ottenere per trarne la necessità della sua riforma. Vuole che il Congresso indichi persone nuove che incarnino le idee della classe. (Applausi).

Ambrosini, che rappresenta la tendenza medesima di Floriano, si intrattiene lungamente ascoltatissimo sulla questione, affermando anch'egli la necessità che il presidente trovi la sua forza nel voto elettivo della Federazione.

Azzarita confuta gli argomenti dei colleghi Del Secolo e Ambrosini, a vantaggio della tesi romana. E' fuori di discussione che l'Associazione della Stampa periodica italiana ha fatto e faccia l'interesse dei giornalisti di tutta Italia. Se è vero che l'Associazione non ha nessun demerito, perchè deve abbandonare il passato, una tradizione, quando per l'avvenire non si ha nulla di concreto? Non è dunque il caso di parlare di riforma dello statuto.

La questione del presidente non conta nel funzionamento della Federazione. Tutti i colleghi dovrebbero essere grati all'Associazione madre, ed invece le sono contro. Dice che la questione che si discute stasera, può dividere la famiglia giornalistica italiana. Faremo tutto il possibile per salvare l'unità federale, ma gli umori che corrono ci fanno perdere le speranze. Conclude invitando a trovare un terreno di conciliazione per salvare l'unità federale.

Russo relatore, risponde ai vari oratori.

Il prof. Meoni presenta alla Presidenza la proposta della nomina da parte delle due tendenze di un uguale numero di delegati perchè vedano se è possibile trovare una via di accomodamento. Non vorrebbe il pericolo di una scissione che andrebbe a vantaggio della terza parte.

Azzarita propone di sospendere la seduta per dieci minuti, ciò che viene fatto. Alla ripresa il presidente Cappa comunica che si sarebbe trovato l'accordo per un tentativo di conciliazione. I romani propongono la nomina di una commissione per raggiungere l'accordo ed oggi riferire in principio di seduta.

Pestelli dice che non si può nominare la Commissione prima che il Congresso abbia deliberato la linea di condotta della Federazione. I Romani gridano: « Allora ritiriamo la nostra proposta. Ai voti, ai voti! ».

Presidente: « Io faccio appello allo spirito di colleganza di Pestelli perchè ritiri la sua proposta e consenta la nomina della Commissione ».

Russo non crede si possa negare la richiesta Commissione che viene approvata. I romani propongono a delegati Meoni, Calza e Nesti. Gli altri Russo, Ambrosini, Del Secolo.

Tolta la seduta i congressisti si sono recati al *Gambrinus* dove l'Associazione della Stampa toscana ha offerto loro un banchetto durante il quale è regnata la più perfetta cordialità.

La seduta d'oggi

Il concordato non è approvato

La seduta antimeridiana presieduta fino alle 11 e 40 dall'on. Cappa si apre solo alle ore 10,45. Fino dalle ore 8,30 i delegati dei due gruppi in contrasto sono radunati per cercare l'accordo, mentre a parte si sono riuniti i rappresentanti delle associazioni romane.

Pestelli comunica all'assemblea i risultati delle trattative intervenute fra i due gruppi. Si sarebbe venuti a questo accordo: la Federazione è diretta da un Consiglio nazionale e da un Comitato direttivo. Il Consiglio nazionale è composto da tanti delegati in proporzione degli iscritti alle associazioni locali in generale un delegato ogni 75 soci. L'Associazione della stampa periodica italiana oltre al rappresentante cui ha diritto avrà la facoltà di chiedere di far parte del Consiglio col suo vice-presidente; il Sindacato dei cronisti ne avrà un altro quando si sarà costituita la Federazione nazionale degli stenografi. Anche il Sindacato dei corrispondenti romani, oltre ai delegati cui ha diritto, avrà facoltà di mandare a far parte del Consiglio un proprio sindaco. Per tal modo le Associazioni romane avrebbero 14 rappresentanti mentre tutte le altre ne avrebbero 23. Il Comitato direttivo sarà composto di nove membri di cui 5 appartenenti alle associazioni di Roma e sarà eletto dal Consiglio nazionale. Le riunioni del Comitato possono aver luogo anche fuori della sede della Federazione quando le necessità lo richiedano. Il Consiglio nazionale nominerà poi i nove membri del Comitato direttivo ed un Consiglio di delegati che durerà in carica fino alla convocazione del Congresso. Il Presidente delle associazioni romane presiederà le adunanze così del Consiglio nazionale come della Federazione.

A Pestelli segue Ambrosini riferendo sempre sui lavori compiuti e sostenendo l'accordo raggiunto.

Russo, relatore, non può però accettare il concordato perchè sovvertirebbe completamente i concetti federali e vuole che si mantenga l'attuale situazione. Parlano altri oratori poi viene posto in votazione il concordato che non è approvato. Il risultato della votazione viene comunicato ai romani che rientrano nell'aula.

Alle 11.50 l'on. Barzilai riprende la presidenza. Ambrosini riferisce sui lavori della Commissione e dice che il concordato non è stato accettato dalla parte di Firenze. Il Presidente mette quindi ai voti per appello nominale l'ordine del giorno Russo.

Votanti 97: rispondono sì 63 astenuti 34. L'esito della votazione è applaudito dai vincitori.

Pestelli presenta il seguente emendamento: « Il presidente dell'Associazione della stampa periodica italiana presiede le adunanze del Consiglio e del Congresso nazionale ». E' approvato. Alle ore 12.10 la seduta è tolta.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società Riunite Florio-Rubattino e Lloyd Italiano

ANONIMA CON SEDE IN GENOVA

Capitale sociale L. 180,000,000 interamente versato

Il 21 settembre corrente ha avuto luogo in Genova l'assemblea degli Azionisti della *Navigazione Generale Italiana.* Riproduciamo la

RELAZIONE del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Il bilancio che vi presentiamo contiene notevoli variazioni in confronto del precedente.

La flotta sociale che al 30 giugno 1919 era composta di 14 unità, comprendeva al 30 giugno u. s. 19 piroscafi dei quali otto transatlantici da passeggieri stazzanti 63 mila tonn. lorde, undici piroscafi da carico della portata complessiva di tonn. 90 mila d. w. c.; correlativamente il valore inscritto in bilancio è aumentato da lire 19.223.107.15 a lire 40.930.877. 21.

I cinque nuovi piroscafi da carico: *Stromboli, Etna, Caprera, Piave, Brenta,* della complessiva portata di tonn. 40 mila d. w. c. sono stati costruiti nei Cantieri inglesi, secondo il tipo economico di guerra (warship), e perciò pur essendo buone e solide navi, esigono una quota di ammortamento ordinario maggiore di quella normalmente usata pei piroscafi di tipo comune.

Il conto *barche, chiatte, pontoni,* è aumentato da L. 1.570.300. 30 a L. 2,048.523. 90 in seguito specialmente all'acquisto di quattro pontoni elevatori tipo « Menada », destinati al deposito carboni di Dakar della Società « Senegal », cui li abbiamo noleggiati.

La valutazione dei materiali e delle scorte nei magazzini e negli opifici di bordo si eleva da lire 5.526.874. 16 a lire 13.423.320. 22 in dipendenza anche degli aumenti verificatisi nei prezzi di ogni cosa.

Troverete il conto *Materiali in costruzione ed acquisto,* salito da lire 34.826.809. 26 a lire 61.847.543. 11, figurando in esso le rate pagate per i due transatlantici *Giulio Cesare* e *Duilio,* nonchè per i piroscafi da carico *Sile* (tonn. 10.850 d. w. c.), già entrato nella nostra flotta lo scorso luglio, *Adige* e *Fiume* (di pari tonnellaggio) in costruzione in Inghilterra, *Mincio* (tonn. 3000 d. w. c.) in costruzione presso il Cantiere di Cornea (Voltri) e *Baia* (tonn. 8,400 d. w. c.) commesso alla Società Cantieri ed Officine Meridionali.

Il conto *Immobili* è più che raddoppiato e raggiunge lire 12.003.689. 75, seguendo il programma che le circostanze stesse ci impongono di procurare alla nostra ed alle Società del nostro gruppo Uffici oltrechè decorosi pienamente corrispondenti alla necessità dei vari servizi, abbiamo acquistato in Roma, angolo Corso Umberto I - Via delle Convertite, due immobili che mediante le opportune trasformazioni corrisponderanno egregiamente allo scopo; in Genova abbiamo comprato un'area posta in Piazza De Ferrari, per edificarvi il Palazzo della Sede nostra e delle Società consorelle.

Movimenti importanti sono avvenuti nei *Valori di proprietà sociale,* in seguito alla fusione nella nostra delle Società *Italia* e *Società Commerciale Italiana di Navigazione,* che voi deliberaste nello scorso anno e che sono state regolarmente eseguite. In dipendenza di tali fusioni abbiamo aumentate le nostre partecipazioni dirette nelle Compagnie del nostro gruppo, di guisa che ci è pienamente assicurato il controllo della *Veloce,* della *Società Italiana di Servizi Marittimi,* della *Transoceanica* e della *Società Cantieri ed Officine Meridionali,* e ci troviamo pure interessati nella Società *Ducrot,* la quale avendo per oggetto l'industria dello ammobigliamento, si dedica con largo successo ai lavori di arredamento e fornitura dei piroscafi. Abbiamo inoltre assunto una congrua partecipazione nel Consorzio Mobiliare finanziario.

Abbiamo poi, come sempre, sottoscritto con larghezza alla emissione del Consolidato 1920 colla coscienza di compiere un dovere.

Il conto *Sedi ed Agenzie* è salito da lire 2.044.584. 19 a lire 9.041.316. 88 in conseguenza dell'aumentato traffico e dello esercizio delle nuove linee, di cui in seguito vi diremo.

La partita *Conti diversi verso terzi e Conti interni,* si è elevata da lire 4.530.436. 20 a lire 24.868.894. 60. Essa comprende per lire 19.964.518. 06 l'importo di sovraimposta sui sopraprofitti di guerra depositata presso la Cassa Depositi e Prestiti a sensi del D. L. 9 giugno 1918 n. 856.

L'aumento di circa il doppio, in confronto del precedente esercizio, che si verifica nel conto *Competenze attive (spese anticipate)* è determinato dall'aumento della flotta e dal rialzo generale dei prezzi.

Nella parte passiva troverete la riserva ordinaria salita da lire 6.257.746. 76 a lire 32.084.016. 76, in dipendenza della esecuzione delle fusioni già ricordate, ma più specialmente per il passaggio a questo conto della riserva speciale di ammortamento e rispetto prescritto dal decreto legge 25 novembre 1919 n. 2212.

Il conto *Cambiali passive* per L. 6.605.000 rappresenta lo importo di effetti per Ls. 100 mila scontati a Londra per pagare le rate dei piroscafi acquistati in Inghilterra.

Notevole l'aumento dei *Conti verso terzi e Conti interni,* che importano L. 41.962.528. 54: tale aumento è dovuto alle ricordate fusioni ed ai riporti effettuati su titoli di Stato per procurarci i fondi occorrenti.

L'aumento del conto *Forniture, Costruzioni, Lavori vari, ecc.,* non è che il riflesso dell'aumento della flotta e dei prezzi.

Così pure nella dimostrazione delle *Spese e Rendite,* noterete il forte incremento d'entrambe: la causa è da ravvisarsi per una parte nell'aumento della flotta, per la maggior parte nell'aumento degli stipendi, salari e delle spese di esercizio in genere, cui fa riscontro l'aumento dei noli per la accresciuta flotta e la ripresa dei servizi transoceanici.

* * *

Il « Giulio Cesare » felicemente varato il 7 febbraio 1920 nel cantiere Swan Hunter & Wigham Richadson Ltd-Wallsend on Tyne, ci verrà, speriamo, consegnato entro quest'anno, ed entrando immediatamente in servizio farà un primo viaggio in Italia; dopo aver completato qui i lavori di decorazione, sarà adibito alla linea del Plata.

Il « Fiume » e l'« Adige », in costruzione in Inghilterra, ci saranno probabilmente consegnati entro quest'anno.

Per il « Duilio », sempre in corso di allestimento a Genova, continuano le laboriose trattative con la Casa Ansaldo per l'equa transazione delle controversie relative.

Tra piroscafi in esercizio e piroscafi in costruzione, sono assicurate alla nostra Società tonn. 107.000 di stazza lorda di transatlantici e tonn. 102.000 d. w. c. di piroscafi da carico, mentre computando anche le flotte della Società da noi controllate, il tonnellaggio complessivo del nostro gruppo ammonta a tonn. 115.000 di stazza lorda di transatlantici e di piroscafi di linea, ed a tonn. 230.000 d. w. c. di piroscafi da carico.

* * *

Il bilancio che abbiamo l'onore di presentarvi segna dunque una tappa innanzi nel compimento di quel programma di espansione cui ripetute volte avete dato il vostro suffragio.

Sulla linea del Sud-America abbiamo effettuato e continueremo approdi a Rio Grande do Sul, nel cui hinterland fiorisce una forte colonia di italiani: sulla linea del nord-America abbiamo spinto taluni viaggi sino al Levante e Mar Nero.

La linea del Canadà non potè avere ancora inizio effettivo perchè il piroscafo « Caserta » che doveva cominciarla, subì una grave avaria il 26 febbraio u. s. uscendo dal porto di Palermo e, contro quanto era lecito prevedere, trovasi tutt'ora colà in corso di riparazione. La linea però è assicurata, ed all'uopo stiamo trattando accordi con la Canadian-Pacific per esercitarla in servizio combinato: noi avremo la direzione e la gestione del traffico in Italia, la Canadian l'avrà nel Canadà.

La linea Antille-Messico è ora esercitata dalla Società « La Veloce » che ha già spinto nel Pacifico fino al Cile la sua vecchia linea del Centro-America; la linea del Levante-Mar Nero dalla nostra Società d'accordo con la « Società Italiana di Servizi Marittimi » e con la « Transoceanica ».

Attraverso a gravi difficoltà abbiamo ottenuto l'ammissione limitata agli scali di Amburgo ed italiani, alla Far East Conference, ed abbiamo iniziato la linea dell'Estremo Oriente col piroscafo « Masaniello » della Transoceanica da noi noleggiato. Attendiamo ora a perfezionare la nostra organizzazione nei Paesi e nei Porti toccati dalla nuova linea, mentre dedichiamo sempre le maggiori cure allo sviluppo della nostra organizzazione in Europa e nelle due Americhe dove la Società Italia America è chiamata a svolgere una attività sempre più complessa ed estesa.

E' evidente che per conservare la posizione acquistata nei traffici transoceanici con tanti anni di lavoro e per assicurare lo sviluppo dei nuovi servizi e delle nuove linee, dobbiamo svolgere il nostro programma di nuove costruzioni allo scopo non soltanto di mantenere l'efficenza della nostra flotta ma di accrescerla per contribuire al maggior incremento della marina mercantile italiana.

Non vi nascondiamo le gravi difficoltà che incontra nell'ora attuale l'effettuazione di questo programma, difficoltà che ci accingiamo ad affrontare e speriamo superare se ci assisterà, come in passato, la Vostra fiducia e non verrà meno nel Governo e nel Paese il proposito di assicurare all'Italia una forte marina mercantile.

* * *

Il R. Decreto del 29 luglio 1920 emanato con molto ritardo provvede alla derequisizione del naviglio mercantile, istituendo un sistema di trasporti obbligatori per conto dello Stato in base ad un nolo diminuito del 35 per cento in confronto al nolo libero di mercato netto del prezzo del combustibile pel viaggio relativo al carico.

Senonchè in seguito al ribasso che il mercato dei noli nel frattempo ha subito, i noli correnti non lasciano più per molte provenienze margine sufficiente a tale ribasso e perciò l'armamento deve chiedere la riforma di Decreto nel momento stesso in cui viene applicato. Ciò costituisce una ulteriore dimostrazione della scarsa sollecitudine dello Stato nel promulgare i provvedimenti richiesti per la marina mercantile che, sino ieri requisita, attende sempre una stabile sistemazione. Ed attende altresì che siano accolti i voti dell'armamento e della Commissione pel dopo guerra dei quali il Governo ebbe già a riconoscere il pieno fondamento, e vengano assegnati agli armatori in parziale compenso delle perdite subite ed in proporzione delle stesse, tutte le navi di cui lo Stato è venuto o potrà venire in possesso per diritto di guerra.

* * *

Voi conoscete i nuovi provvedimenti tributari: l'imposta sugli aumenti patrimoniali derivanti dalla guerra e quindi il disegno che tra pochi giorni sarà legge, il quale avoca allo Stato i profitti di guerra realizzati dal 1.o agosto 1914 fino al 30 giugno 1920 compresi quelli dichiarati esenti da speciali disposizioni legislative o destinati a speciale detrazione per sopracosti o deperimenti.

E' nostro dovere di segnarvi tutta l'importanza di tale provvedimento in relazione alla situazione speciale in cui la guerra ha posto l'industria dell'armamento.

Di fronte ai gravissimi danni inflitti dalla guerra alla Marina Mercantile il legislatore aveva accordato indennizzi diretti del tutto inadeguati, emanando poscia un complesso di disposizioni che, mentre tendevano a favorire la ricostituzione e l'aumento del tonnellaggio, sostanzialmente integravano il limitato indennizzo con esenzioni fiscali ed ammortamenti garantiti, dando così all'armatore — almeno per le navi da carico — la possibilità effettiva di sostituire la nave perduta.

Tali disposizioni costituivano quindi per le navi onerarie un'applicazione ai danni di guerra marittimi di quel principio del risarcimento integrale a carico dello Stato che per i danni terrestri ha pieno vigore: infatti la legge assicura al cittadino delle regioni danneggiate la ricostituzione integrale della casa distrutta, dandogli la somma attualmente necessaria per riedificarla.

Oggi la legge di avocazione, ove nella applicazione non fossero adottati savi temperamenti, distruggerebbe l'intero sistema senza (e sarebbe qui l'ingiustizia) alcun speciale riguardo a quella parte delle disposizioni che vengono ad integrare il puro e semplice risarcimento dei danni di guerra subiti dall'armatore, ed agli impegni da questo assunti per nuove costruzioni con investimenti di profitti di guerra.

La conseguenza di ciò sarebbe enorme: tutti i danni che la guerra inflisse all'armamento, non avrebbero alcuna riparazione, poichè l'armatore che perdette la nave per causa di guerra ed in servizio di Stato, riceverebbe esclusivamente il valore che la nave aveva nell' *ante-bellum,* ossia una somma irrisoria in confronto alla somma necessaria per comprare una nave equivalente.

Se ora si pensa che le altre nazioni, le cui marine sono di tanto più forti della nostra, hanno adottato il principio opposto, ossia quello di risarcire totalmente il danno subito dall'armatore, vien fatto di domandarsi con angoscia come potrebbe ancora vivere la marina italiana.

Noi riconosciamo la perfezione morale e l'opportunità politica che ispira il principio per cui dalla guerra, fonte di dolori e di lutti, nessuno deve trarre vantaggio, ma il principio va armonizzato con la realtà economica, e sopratutto non debbono rinnegarsi quelle disposizioni che null'altro rappresentano se non il puro e semplice risarcimento dei danni risentiti dall'armamento.

Noi vogliamo sperare che il R. Governo, valendosi dell'ampia delega legislativa conferitagli, realizzi la legge di avocazione con la moderazione, cogli adattamenti e coi limiti che la sua stessa finalità esige.

Ci riserviamo dopo che saranno emanate le norme di attuazione di farvi conoscere le conseguenze concrete che la legge potrà avere sul nostro Bilancio: fin d'ora possiamo dirvi che se non saranno ascoltate le nostre ragioni obbiettive e serene in favore di un'applicazione temperata e prudente della legge, essa comprometterebbe lo svolgimento di quel programma cui dedichiamo ogni cura e che tende a tenere alti nel sole e nell'azzurro dei mari la bandiera ed il nome d'Italia.

* * *

Sempre in proposito ai provvedimenti tributari vi informiamo che abbiamo pendente una causa arbitrale il cui oggetto somma a molti milioni e relativa all'acquisto delle seimila azioni della Società Commerciale Italiana di Navigazione, in quanto noi riteniamo che in base a patto esplicito ed ai principii generali di diritto l'onere fiscale degli accennati provvedimenti debba in ogni caso ricadere sui venditori delle azioni.

* * *

Il trattamento degli equipaggi e del personale amministrativo, in seguito ai deliberati della Commissione Arbitrale presieduta dal Sindaco di Genova, è stato ulteriormente e notevolmente migliorato.

Noi abbiamo sempre guardato con viva simpatia, e nei limiti del possibile abbiamo favorito, le aspirazioni dei lavoratori ad un più elevato tenore di vita, ed auspichiamo che le controversie siano sempre contenute strettamente nel campo economico.

Ma dobbiamo d'altra parte ancora una volta ricordare che è indispensabile per il regime degli alti salari (reali o non fittizi) una industria forte, la quale a sua volta non può esistere senza uno spirito di volenterosa disciplina e laboriosità, come del pari è indispensabile che la nostra marina non sia messa, a causa dei costi di produzione e di esercizio, in condizioni di non poter sostenere l'aspra e tenace concorrenza delle più forti marine straniere.

Signori Azionisti,

Anche quest'anno la nostra Società ha avuto i suoi lutti.

Il vice-ammiraglio Giuseppe Asinio ed il Principe Pietro Moncada di Paternò da lunghi anni consiglieri apprezzati della Società, mancarono ai vivi, lasciando in tutti noi il ricordo incancellabile della operosità e della competenza che esplicarono a vantaggio della Compagnia.

Alla memoria di Giuseppe Asinio e di Pietro di Paternò vada il nostro ed il vostro saluto memore, reverente e grato.

Una perdita dolorosa abbiamo subito per la morte del Dottore cav. Ippolito Bertolotto, altro dei segretari capi della Società. Egli lascia di sè durevole ricordo per la gentilezza dell'animo e la nobiltà della mente: salutiamo commossi il buon lavoratore scomparso.

* * *

Gli utili dell'esercizio 1919-1920 ammontano a	L.	14,[illegible].613 40
Dedotte:		
1) la riserva ordinaria a norma di legge e di Statuto L. 724.930,52		
2) il 3 % al Consiglio di amministrazione da calcolarsi su L. 4.773.687,48 » 143.210,62	»	868.141,54
Residuano	L.	13.650.476 86
Con la cedola N. 16 fu già distribuito l'acconto di L. 10 per azione e quindi	»	3.600.000 —
Sulla residuali	L.	10.050.476 86
Vi proponiamo di distribuire ancora L. 26 per azione e cioè	»	9.360.000 —
Residuano	L.	670.476 86

che Vi proponiamo di mandare a conto nuovo.

Signori Azionisti,

Vogliate approvare il Bilancio e determinare il numero degli amministratori, procedendo alle nomine relative ove crediate aumentare il numero degli attuali.

Nel corso dell'esercizio, a seguito della morte dell'ammiraglio Asinio e del Principe di Paternò, rimasero vacanti due posti pei quali non credemmo provvedere alla sostituzione in base all'art. 125 del Codice di Commercio e all'art. 36 dello Statuto, volendo rimettere ogni decisione alla Vostra Assemblea Generale.

Vogliate procedere infine alla nomina del Collegio Sindacale a norma di legge di Statuto.

Deliberazioni dell'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti del 21 sett. 1920.

« L'Assemblea Generale degli Azionisti tenutasi il 21 settembre 1920, presenti o rappresentati N. 46 azionisti per 171.611 azioni nominative e N. 102 azionisti per 100.790 azioni al portatore, udite le relazioni del Consiglio e dei Sindaci, ha approvato l'operato del Consiglio e il bilancio relativo all'esercizio 1919-1920, mandando un voto di plauso al Consiglio, agli Amministratori delegati ed al personale di terra e di mare, ed ha deliberato di distribuire un dividendo di L. 36 (trentasei) per azione. Essendo già stato corrisposto un acconto di L. 10 colla cedola N. 16 in data 5 luglio u. s., ha determinato che le residue L. 26 siano pagate contro presentazione della cedola N. 17 a partire dal 1.o ottobre p. v., sotto deduzione della ritenuta del 15 % sull'importo dei tagliandi delle azioni al portatore in obbedienza al decreto legge 22 aprile 1920 n. 496.

« Inoltre ha nominato un amministratore in aggiunta ai 15 in carica, nella persona del cap. Emilio Menada, dando facoltà al Consiglio di provvedere durante l'esercizio, colla procedura dell'art. 125 del Codice di Commercio, alla nomina di altri amministratori sino a completare il N. di 20, ed ha confermato il Collegio Sindacale ».

Ultime notizie e informazioni

Un'ora con Take Jonescu

Take Jonescu ci ha ricevuti di buon mattino, nel chiaro salone del suo appartamento terreno al *Grand-Hôtel*, fragrante dei fiori che gli amici e la colonia rumena avevano offerto in questi giorni alla bellissima signora Take Jonescu.

Egli ci ha detto:

Sono veramente grato e commosso per le accoglienze avute dal Governo italiano. Ed avevo ragione nel volere cominciare da Roma le mie visite ufficiali alle Capitali europee. Dopo Roma andrò a Parigi, quindi a Londra, poi a Praga, probabilmente ad Atene e finalmente rientrerò a Bucarest.

— Naturalmente, lo scopo principale del suo viaggio è quello di dare consistenza al progetto di allargare la « piccola Intesa » in una più estesa alleanza di Stati orientali?

— Anche. Intorno a questo mio progetto si sono però dette tante cose, in parte fantastiche, in parte inesatte, che credo necessario, come ho fatto ai capi del vostro Governo, illustrarlo brevemente, ma chiaramente, alla stampa italiana. Questo blocco di nazioni che dovrebbe estendersi dal Baltico, con la Polonia, fino al Mediterraneo, con la Grecia, non ha nulla di contrario all'Intesa, anzi è la naturale, la *necessaria* — direi quasi — integrazione del blocco dell'Intesa, di cui voi fate parte.

Il blocco orientale

La mia idea fondamentale è questa: l'Europa, per salvarsi dalla rovina, ha bisogno di pace non solo; ma della sicurezza della pace. Ora, questa non può essere fondata che sul rispetto dei trattati conclusi. Se tutti gli Stati europei fossero profondamente convinti della necessità di professare questo sincero rispetto ai trattati, la « piccola Intesa » sarebbe superflua. Ma l'Europa si divide oggi in due grandi categorie di paesi: quelli che vogliono sul serio il rispetto ai trattati e quelli che vorrebbero, in un modo o nell'altro, romperli. Questa diversità di intenti genera preoccupazioni e non dà quella certezza di pace di cui vi parlavo.

Da una parte abbiamo la grande Intesa, il blocco anglo-italo-francese. Italia, Inghilterra, Francia non sono *alleati*, nel senso pieno della parola, ma costituiscono una *entente* che non si spezzerà, che durerà. Ne sono certo. Ed è su questa certezza assoluta ch'io lavoro. Voi siete legati. Nell'interesse comune ed in quello singolo, non potrete non continuare ad esserlo anche in avvenire.

Ora, io mi domando: questo blocco della Grande Intesa, per quanto vasto, è sufficiente a garantire la pace? Non lo credo. Nè voi potete presumerlo. Ed ecco sorgere la *necessità*, perchè una seria garanzia di pace si abbia, d'un blocco orientale, non contrapposto, ma parallelo a quello occidentale.

Riflettendo a questa funzione dell'Intesa d'oriente, come si può temere una contrarietà possibile fra Italia e Rumania? Noi rumeni abbiamo troppe ragioni di intimità stretta con l'Italia perchè potessimo un solo momento pensare di entrare in una combinazione a lei contraria. La comunanza delle origini, legame, questo, di radici profonde; qui, da voi è nato per la prima volta il diritto nazionale, base della nostra esistenza e della nostra politica; voi ci avete aiutati sempre, nei momenti più gravi della nostra storia — e non lo dimentichiamo; non abbiamo nel mondo un solo interesse contrastante, ma abbiamo tutti i nostri interessi più vitali concomitanti coi vostri; voi, venendo nel Mar Nero a riprendere le tradizioni di Genova e di Venezia, troverete in noi i migliori alleati per i vostri scambi commerciali. Dovunque saremo, non potranno dunque esserci nemici dell'Italia. E lo abbiamo apertamente dichiarato anche a Belgrado.

Che c'è di fatto nella Piccola Intesa

Guardiamo ora che cosa c'è di fatto, di concluso, nella « piccola Intesa » e qual'è invece la parte ancora allo stato intenzionale di progetto, che sarà tutta da realizzare. Di concreto esiste: un trattato d'alleanza fra la Cekoslovacchia e la Jugoslavia, *fondato* sul mantenimento e sul rispetto delle clausole di Trianon; un antico patto d'alleanza fra la Rumania e la Grecia, risalente al 1913, quindi anteriore alla guerra europea; una *entente* fra Rumania, Serbia e Cekoslovacchia, della quale il punto principale è il mantenimento della pace e dei confini stabiliti dal trattato di Trianon. Sulla questione territoriale, non ammettiamo concessioni possibili. C'è qualche Stato vinto che vorrebbe negoziare per spostamenti di frontiera: ma non cederemo un pollice di suolo. Sarebbe immorale che, noi vincitori, facessimo un regalo ai vinti. Nello stesso tempo, però, non abbiamo nessun risentimento, nessun rancore verso i nostri nemici d'ieri, che siamo anzi disposti ad aiutare nei limiti della nostra possibilità.

Italia e Jugoslavia

Questo è quanto esiste « di fatto ». E' bene dire subito chiaramente che, in questa serie di accordi e di intese cui partecipa la Romania, come pure nelle trattative fra Praga e Belgrado, non v'è stato e non c'è nulla che riguardi la questione dell'Adriatico e la divergenza, ancora aperta, fra l'Italia e la Jugoslavia. La Cekoslovacchia (tiene a ribattere esplicitamente Take Jonescu) non è in nessun modo impegnata in questa faccenda. «La Roumanie non plus ». E l'ho dichiarato formalmente a Giolitti e a Sforza.

Non vi nascondiamo, però, che saremo felicissimi il giorno che voi e i vostri vicini dell'Adriatico vi sarete messi d'accordo — e sono sicuro che finirete con l'intendervi — e che l'Italia avrà così risoluta la questione aperta del suo confine orientale. Mi rendo conto del disagio e dell'inquietudine che vi proviene dal non avere ancora le vostre frontiere. Per l'amicizia che nutriamo per l'Italia, vi auguriamo di averle presto definite. Le meritate. Ma intanto tenete a mente che già alla fine del 1918, incontrandomi a Londra con Pasic e Masaryk, abbiamo fin d'allora, Masaryk ed io, dichiarato che la questione italo-jugoslava non ci riguardava.

L'alleanza in progetto

Passiamo ora a parlare del « blocco » in progetto. Come è noto, esso dovrebbe costituire di cinque Stati orientali: noi tre — Romania, Cekoslovacchia e Serbia — e la Polonia e la Grecia. Qualcuno opina che noi latini e greci, saremmo in minoranza fra gli slavi. Tale questione non è seria. Anzi tutto, qui non si tratta di un'unione fondata sulla maggioranza, ma sulla unanimità. Poi, non si tratta di una Confederazione dove la prevalenza numerica abbia qualche valore. Infine, la Polonia è talmente fuori dell'orbita dello slavismo, anzi così ostile, per le conseguenze del suo passato, a concepire forme di supremazia slava, che il timore espresso da taluno è tutto fantastico.

Come ho detto dianzi, quest'intesa di cinque Stati sarebbe la maggiore garanzia di pace in Oriente. Tale blocco, se riusciremo a metterlo insieme, è bene ed è necessario si costituisca prima della resurrezione della Russia. Quando la Russia si riorganizzerà normalmente, noi dovremo già essere legati e d'accordo. Perchè l'accordo sia sincero, stabile e duraturo, bisognerà non gravare la « piccola Intesa » di pesi maggiori di quelli che essa potrà sostenere. Pretendendo troppo da lei, la indeboliremmo e la distruggeremmo. Quindi niente confederazione; niente unione doganale o « zollverein »; niente esercito unico, ma armamenti « similari », questo sì, per modo che in una eventuale alleanza difensiva le armate dei varî paesi possano utilmente aiutarsi a vicenda.

Interesse italo-rumeno

Prima di congedarci, Take Jonescu ha tenuto a precisare ancora il suo pensiero sull'Italia e la Jugoslavia, dicendoci:

— Qual'è il vostro interesse capitale in questo momento? La vostra divergenza per l'Adriatico è temporanea, passeggera. Verrà risolta: non ne dubito. Ma voi avete oggi un interesse ben più alto, non temporaneo, ma duraturo; un interesse, che chiamerei « primordiale »: lavorare e produrre. Ebbene. Nessuno può oggi lavorare e produrre se non ha certezza e fiducia nella stabilità della pace. Voi, che avete un compito arduo da maturare in questi anni: l'elettrificazione delle ferrovie, la trasformazione della vostra lignite in coke, l'esperimento che, per primi, a vostro rischio, fate delle nuove forme di compartecipazione operaia nell'attività industriale; voi che avete esuberanza di popolazione, di consumi, e povertà di materie prime, voi più d'ogni altro avete bisogno della sicurezza della pace. Ebbene: la « piccola Intesa » contribuisce a darla anche a voi. Vi affermo con profonda sincerità che, lavorando nell'interesse della Rumania, sono convinto in quest'ordine di idee di lavorare anche nell'interesse dell'Italia.

M. M.

Consiglio di Ministri

Per mercoledì 29 alle ore 10 è convocato al Palazzo del Viminale il Consiglio dei ministri.

Movimento di Prefetti

Con decreti reali odierni è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Verdinois gr. uff. dott. Edoardo, prefetto a Padova, collocato a disposizione del Ministero dell'Interno, essendo stato nominato R. commissario per il Comune di Napoli.

Gaieri gr. uff. dott. Enrico, prefetto a riposo, richiamato in servizio e destinato a Padova.

Maretta gr. uff. dott. Luigi, prefetto a Ravenna, destinato a Brescia.

Carassi comm. dott. Roberto, vice-prefetto, nominato prefetto e collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

Siragusa comm. dott. Giuseppe vice-prefetto nominato prefetto e destinato a Ravenna.

Sorge cav. gr. cor. dott. Giuseppe prefetto a disposizione del Ministero dell'Interno collocato a riposo.

Girardi gr. uff. dott. Girardo prefetto a disposizione del Ministero dell'Interno, collocato a riposo.

Trento ricongiunta alla Grande Madre

L'augurale saluto del Re

Ieri l'on. Giolitti ha sottoposto alla firma di S. M. il Re la Legge votata dal Parlamento sull'applicazione del Trattato di S. Germano

In tale occasione S. M. il Re ha inviato al Commissario generale civile della Venezia Tridentina il seguente telegramma:

« In questo giorno, nel quale adempio il mandato commesso alla fedeltà italiana della mia Casa, vada a Trento ed a tutto il popolo ricongiunto alla grande Patria il mio fervido saluto, che celebra le memorie dei lunghi sacrifici e delle indomate attese, e reca i più sicuri auspici perchè gli alti destini, a cui la storia chiama l'Italia, si compiano nella gloria del lavoro e della pace »

Firmato: VITTORIO EMANUELE.

Il Duca d'Aosta e Barrère dal Presidente del Consiglio

Stamane alle 10 S. A. R. il Duca d'Aosta si è recato al Palazzo del Viminale, dove è stato subito ricevuto dall'on. Giolitti. Il colloquio tra il Principe della Real Casa ed il Presidente del Consiglio è durato circa tre quarti d'ora.

Anche stamane — dopo questa prima conferenza l'on. Giolitti ha avuto un lungo colloquio con l'Ambasciatore di Francia signor Barrère.

I risultati delle elezioni amministrative

In provincia di Benevento

BENEVENTO, 27. — Ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative nei mandamenti di Morcone, Cusano Mutri, Santa Croce del Sannio. Eccovi i risultati delle elezioni provinciali.

Morcone — De Ciampis Ovidio Uscente e Prozzi Massimino avvocato socialista ufficiale.

Cusano Mutri, eletto avv. Cassella, liberale. — Santa Croce del Sannio, eletti ing. De Maria, dott. Salerno, popolari.

In provincia di Catanzaro

CATANZARO, 27. — Nel Mandamento dei Cropani è stato eletto, nella lotta movimentata, l'avv Patrucci riportando oltre 600 voti di maggioranza contro Mastracchi, socialista. A Nocera Ticinese è risultato l'avv. Vittorio Ventura con 221 voti di maggioranza sull'avversario avv. Maruca. A Serra S. Bruno, eletti con larghissimo suffragio l'avv. Tedeschi e l'avv. Corrado Fazzari. E' caduto il candidato Inzillo. Nel solo mandamento di Policastro i socialisti hanno riportato la vittoria sul nome del maestro elementare Nicolazzi che è risultato contro Covelli, democratico. Le elezioni sono avvenute dappertutto senza incidenti.

In provincia di Napoli

NAPOLI, 27. — Le elezioni comunali provinciali ieri non hanno dato luogo ad incidenti deplorevoli. L'esito delle comunali non ancora si può conoscere; si conosce invece, l'esito della lotta provinciale a Procida, dove l'avv. Giovanni Napoleone riuscì eletto con 919 voti contro 689 riportati dal sig. Fabbrosini. Il Napoleone è democratico. Ad Afragola il liberale democratico Cerbone riportò la vittoria con 2293 voti sul popolare Romani, che ne ebbe 1808. Non si conosce ancora l'esito del mandamento di Casoria dove la lotta fra l'on. Improta, democratico, e il conte Marco Rocco, popolare, è combattuta palmo a palmo. Per ora ha una lieve maggioranza l'on. Improta, ma mancano i risultati di una sezione di Arpino di due di Capodimonte e di tre di S. Pietro a Patierno.

In provincia di Lucca

LUCCA, 27. — Nel mandamento di Borgo a Mozzano la vittoria è spettata al partito democratico.

I socialisti sconfitti in provincia di Aquila.

AQUILA, 27. — La giornata elettorale di ieri, è stata una vera *débacle* per il partito socialista, giacchè sono caduti tutti i suoi candidati.

La vittoria del partito dell'ordine è stata completa.

Nel mandamento di Paganica, è stato rieletto con 1606 voti l'avv. Francesco Volpe del Fascio di Concentrazione democratico, contro il socialista Pietro Ventura — che ha riportato 169 voti — che si attribuiscono alla influenza esercitata dal comm. Giacobbe avversario accanito dell'avv. Volpe.

Nel mandamento di S. Demetrio nei Vestini per ordine di voti sono stati eletti i due democratici del Fascio cav. Pietro Cidonio e il comm. Beniamino De Marchis. Sono caduti il combattente barone Corvi e i due socialisti, che hanno avuto appena pochi voti.

La vittoria del cav. Cidonio, che ha riportato due mila voti, è stata appresa con grande entusiasmo poichè ha in sè significato di risposta e di monito agli avversari che nulla risparmiarono per combatterlo.

A Pescina sono stati eletti il dott. Freda, Angelucci e Maccarone.

A Pescocostanzo il prof. Marcone combattente, ha battuto il socialista Coccopalmeri con una maggioranza di 402 voti.

Il prof. Marcone, onore e vanto nel campo scientifico italiano, fu candidato nell'ultima lotta politica.

Ad Amatrice è stato eletto il cav. comm. Grifoni Francesco.

A Tagliacozzo hanno riportato vittoria l'on. Ludovici e il pubblicista Amicucci.

La completa sconfitta dei socialisti non potrà non produrre in tutta la provincia i desiderati buoni effetti, specie ai democratici costituzionali che si recheranno compatti alle urne.

Notevolissimo e di grande rilievo il lavoro compiuto dal segretario del Fascio avv. Gaetano Camilli il quale ha provveduto alla scelta dei candidati e diretto le operazioni con zelo ed energia.

In provincia di Macerata

MACERATA, 27. — Ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative nei mandamenti di S. Ginesio e di Matelica. A S. Ginesio sono riusciti eletti consiglieri provinciali i liberali Piersanti e Cecchi, a Matelica il popolare conte Antonelli. Nel Comune di S. Ginesio è riuscita vittoriosa la lista popolare, i socialisti sono entrati in minoranza. A Matelica ha avuto la maggioranza un blocco formato dai contadini della Lega agricola e dei proprietari. A Ripe S. Ginesio è riuscita vittoriosa la lista popolare estremista, in minoranza sono entrati i liberali.

L'organizzazione di classe al Congresso della Stampa

FIRENZE, 27, ore 18,30. — La seduta è ripresa alle 16,20 sotto la presidenza di Cappa. Si passa all'ultimo tema: *Organizzazione di classe*. Fa la relazione Floriano del *Secolo*. Egli espone la situazione di fatto che determinò i colleghi di Napoli a venire alla proposta tendente a modificare il fondamento della costituzione federale. Elogia il contegno dei tipografi napoletani e legge il patto stretto con loro per difendere i diritti conquistati. Mentre si stringeva questo patto cinque redattori furono licenziati ed allora si giunse allo sciopero. La nostra azione, dice il relatore, fu determinata dalle circostanze e nessuno può farcene rimprovero. Noi ci sentiamo difesi solo attraverso l'aiuto dei lavoratori del giornale. Fra noi e i tipografi ci sono delle divergenze ma io penso di attirarli a noi e credo che il contatto coi lavoratori ci sia utile. Noi con questi tipografi abbiamo vincoli di vera fraternità. Le preoccupazioni degli editori non hanno ragione di essere, perchè noi solo attraverso la Federazione chiediamo la tutela dei nostri diritti. Noi vogliamo che la Federazione non tracci direttive, ma lasci alle associazioni di tutelare i propri interessi coi mezzi più efficaci.

Cassola fa una contro-relazione. Trova divergenze tra la relazione scritta dal Floriano e ciò che ha detto a voce. Se i colleghi di Napoli hanno iniziato l'esperimento lo continuino pure, ma non vuole che l'esperimento si generalizzi. A Napoli vi sono delle condizioni speciali pei giornalisti e pei tipografi; questi ultimi si sono detti apolitici contrariamente a quanto hanno fatto nelle altre città. Noi dunque prendiamo atto del atto di Napoli, ma siamo contrari a qualunque ordine del giorno tendente a generalizzare tale fatto nelle altre città.

Pestelli esprime un sentimento di simpatia per il collega del *Secolo* per il modo con cui si è portato nel fatto di Napoli e dice: Noi dobbiamo veder chiaro nell'avvenire e va posta la questione di principio e non di ratifica a ciò che hanno fatto i colleghi di Napoli. Mi sembra che non si possa negare circostanze di luogo e di tempi giustifichino l'alleanza coi lavoratori del giornale. Credo che il congresso, non debba aderire alle idee di Cassola. Presenta un ordine del giorno col quale si approva che ai fini sindacali non si deve *a priori* escludere l'alleanza coi tipografi.

Segue una vivace discussione alla quale partecipano Russo, Mazzucconi, Savarino e altri. Tamerini presenta un ordine del giorno così concepito: « Il Congresso letto le relazioni di Del Secolo e di Cassola si passa alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Tamerini che ha la precedenza. Votanti 94. Rispondono sì 56, rispondono no, 36, astenuti 2.

L'ordine del giorno Pestelli quindi non viene messo in votazione.

Alle 18,30 la seduta è sospesa perchè i congressisti si recano ad un ricevimento offerto dal *Nuovo Giornale*. Verrà ripresa alle 19,30 per terminare.

Quattro lievi scosse di terremoto in Toscana

FIRENZE, 27. — Telefonano da Arezzo che notizie giunte da Città di Castello, da S. Sepolcro, da Anghiari e S. Giustino, recano che la notte da sabato a domenica e precisamente dalle 1,30 alle 3,30 si sono avvertite quattro scosse di terremoto avvertite da tutti gli abitanti, particolarmente notevole quella delle 2,30 che spinse la popolazione di Città di Castello all'aperto. Fortunatamente non si hanno a lamentare danni.

Scosse di terremoto a Giarre

CATANIA, 27. — Stamane verso le ore 4 è stata avvertita una scossa di terremoto nella contrada di Cavovolte del comune di Giarre. Alcune case sono crollate. Nessun danno alle persone. Sono stati inviati soccorsi.

Ieri, alle ore 23.15, munito dei conforti religiosi, improvvisamente spegnevasi la cara esistenza del

Cav. Pietro Tortima

di anni 58

La moglie IONE TEDESCO, i figli MARIO, ROBERTO e ARNALDO, il fratello GIOVANNI, la sorella CARLOTTA, la nuora IDA TORTIMA MANDELLI, il cognato colonnello CARLO SICURO, la cognata AMELIA RIVOLTA, lo zio e le zie ADAMOLI, i cugini ed i parenti tutti, profondamente addolorati ne danno il triste annunzio.

Roma, 27 Settembre, 1920.

I funerali avranno luogo Martedì 28 corr. alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Corso Vittorio Emanuele, 308.

Si dispensa dalle visite.

Valga la presente di partecipazione personale.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

I figli MARIO, ROBERTO e ARNALDO costituenti la Ditta Successori Sorelle Adamoli, con profondo dolore annunziano l'irreparabile perdita del loro amatissimo padre

Cav. Pietro Tortima

avvenuta ieri alle ore 23.15.

Roma, 27 Settembre, 1920.

Via Plebiscito, 104.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Il figlio ALBERTO ed i parenti tutti partecipano con l'animo straziato la morte della loro amatissima

Contessa Eleonora Guoli-Ricciardi

spentasi serenamente come visse dopo breve malattia oggi alle ore 13.

Bologna, 28-9-1920.

Impresa Pompe funebri F.lli Muzzi

Via Val D'Aposa N. 4, telef. 13-58

Stamane alle ore 7 cessava di vivere

Giuseppe Servadio

Angosciati ne danno il triste annunzio, le sorelle CLOTILDE ved. SALMONI, ELISA ved. AJO, i nipoti e i congiunti tutti.

PERUGIA, li 25 Settembre, 1920.

Non si mandano partecipazioni personali.